



SETTIMANALE INDIPENDENTE

KIEV: CANCELLED

ph Anna Castiello

Info Point

24 febbraio 2022 10:54

ORARIO Time	PREVISTO Expected	DESTINAZIONE Destination	VOLO Flight	NOTE Remarks	GATE
10:10	11:25	AMSTERDAM	HV 6412	BOARDING	C17
10:40		LONDON Stansted	FR 1833	BOARDED	B10
10:50	10:17	IRANDT	EJU 5142	Gate Info 12:07	Area A
11:00		BASEL	EJU 1126	BOARDING	A3
11:25		LONDON Gatwick	EZY 8530	BOARDING	B12
11:40		GENOVA	FR 6599	Apertura Gate 11:15	C18
11:55		MADRID	I2 3709	Gate Opens 11:25	A1
12:05		CASABLANCA	3O 0492	Gate Opens 11:30	B10
12:05		DUBAI	FZ 1682	Gate Info 11:05	B15
12:15		BARCELONA	FR 5711	Gate Info 11:05	Area C
12:15		PALERMO	FR 4652	Info Gate 11:20	Area C
12:25		PARIS C. De Gaulle	AF 1179	Gate Info 12:00	Area A
13:10		MUNICH	LH 1891	Gate Info 11:55	Area C
13:30		LONDON Heathrow	BA 2609	Gate Info 12:55	Area B
14:05		FRANKFURT	LH 0335	Gate Info 13:15	Area A
14:25		FRANKFURT Hahn	FR 9807	Gate Info 13:30	Area C
14:40		ALGHERO	FR 1660	Gate Info 13:55	Area A
15:05		PARIS Orly	EJU 4256	Gate Info 14:05	Area A
15:10		VENEZIA	W6 5432	Gate Info 14:05	Area A
15:10		WIEN	W6 2872	Gate Info 14:05	Area A
15:20		MILANO Malpensa	EJU 2894	Gate Info 14:10	Area A
16:20		PALERMO	EJU 4885	Gate Info 15:10	Area A
16:25		BUCAREST	FR 5434	Gate Info 14:50	Area B
16:30		KYIV	EJU 1002	Gate Info 15:20	Area C
16:40			FR 3825	CANCELLED	B15
16:40					Area C
17:30					Area C

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

È guerra

A. Aveta, pag. 2

La guerra è sempre un ...

G. C. Comes, pag. 3

Kiev: cancelled

A. Castiello, pag. 5

Brevi

V Basile, p. 6

La società del Carnevale

A. Giordano, pag. 6

Il Carnevale Atellano

E. Cervo, pag. 7

Curare i pc

E. Cervo, pag. 8

Il Milione

G Di Fratta, p. 9

Rischi globali e divisioni ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Con lo sguardo rivolto ...

C. Comes, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Sguardo discreto

A. Manna, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

La bottega del Caffè

U. Sarnelli, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

La settimana arte

D. Tartarone, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

Funghi al caffè

L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



È guerra, come titola l'articolo di Armando Aveta, e poiché - non vorrei aggravare l'ansia che tutti stiamo provando già soltanto per quanto sta accadendo, ma va ricordato - la Federazione Russia detiene il secondo arsenale nucleare del mondo, speriamo che per l'umanità ci sia ancora un domani in cui si ricordi che, poco più di ottant'anni dopo Adolf Hitler, è stato Vladimir Putin a scatenare il conflitto su suolo europeo (a voler sottilizzare si è combattuto anche nell'ex Jugoslavia, ma quella fu sostanzialmente una guerra civile o, volendo, una serie di guerre secessioniste; contro l'Ucraina sta agendo uno stato *altro*, invasore).

Non c'è mai un buon motivo per scatenare una guerra, e tanto meno c'è un motivo giusto per farlo. Ovvio. Eppure, cercare di capire quali siano le motivazioni (motivazioni e non ragioni, spararsi l'un altro non è mai ragionevole) da cui nasce il conflitto, per balorde che siano, è necessario non tanto per attribuire le colpe quanto per cercare di individuare le possibili vie d'uscita. Per quel che è possibile sapere di queste cose, questa guerra è stata voluta e non soltanto dichiarata da Putin, e per questo qualche riga fa ho sostenuto che sia stato lui, non la Russia, a scatenare il conflitto. Certo, una parte, forse anche una parte notevole del suo *entourage*, sarà stata d'accordo, ma è evidente che, nei fatti, la Russia è nel migliore dei casi un'oligarchia con una forte deriva totalitaria, non una democrazia. E quindi, perché invadere l'Ucraina?

Le ipotesi che si fanno al momento sono sostanzialmente tre. La prima è che si stia avverando, o che qualcuno ritenga possa avverarsi, la profezia orwelliana di un mondo diviso fra tre superpotenze; in quest'ottica Putin si starebbe ergendo a fondatore

(Continua a pagina 4)

È guerra



È guerra! Putin ha proditoriamente attaccato l'Ucraina, bombardando obiettivi strategici della capitale e di altre città importanti. Ieri notte contemporaneamente l'annuncio alla nazione dell'operazione definita "speciale" «L'obiettivo è proteggere le persone maltrattate ed esposte al genocidio da parte del regime di Kiev per otto anni. Per questo ci impegneremo alla demilitarizzazione e alla denazificazione dell'Ucraina», così Putin nel discorso alla nazione. Poi l'avvertimento a quanti all'esterno: «Chiunque cerchi di interferire ci saranno conseguenze mai viste nella storia». Se Putin si fosse fermato sulla linea delle repubbliche separatiste sarebbe stato ancora un atto di guerra, ma l'attacco concentrico sull'Ucraina e la dichiarazione di volerne stravolgere praticamente l'ordine interno è una guerra che offende e minaccia ogni paese libero e indipendente.

Il premier Draghi dopo la dura condanna di tre giorni fa per il riconoscimento dei territori separatisti del Donbass, ha fatto la seguente dichiarazione alla stampa: «L'Ucraina è un Paese europeo, una nazione amica. È una democrazia colpita nella propria legittima sovranità. Voglio esprimere la solidarietà piena e incondizionata del popolo e del Governo italiano

al popolo ucraino e al Presidente Zelensky. Quanto succede in Ucraina riguarda tutti noi, il nostro vivere da liberi, le nostre democrazie». Poi la richiesta a Putin «di mettere fine immediatamente allo spargimento di sangue e di ritirare le proprie forze militari al di fuori dei confini internazionalmente riconosciuti dell'Ucraina in modo incondizionato». Stamani il premier ha tenuto un'informativa al Parlamento. Si attendono decisioni e sanzioni. Ma le sanzioni, anche le più pesanti non fermeranno le mire espansionistiche di Putin, come ieri in Crimea, oggi in Ucraina, domani in altri territori confinanti.

Adesso è l'ora della verità, come ha scritto Fabrizio Cicchitto sull'HuffPost. E dire fino a ieri vari commentatori e vari media si sono esercitati in teorie giustificazioniste. «La Russia di Putin mette in pericolo la pace, ma non può essere trattata alla stregua di uno Stato-canaglia, e dirlo non significa essere filorussi. Lo stesso vale per l'Iran e per la Turchia: il nuovo ordine mondiale deve prevedere un armonico spazio vitale per queste potenze millenarie, in grado di estendere la loro influenza fuori dai loro confini», ha scritto Gad Lerner su il Fatto Quotidiano. Così è servita la teoria hitleriana

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

La guerra è sempre un crimine

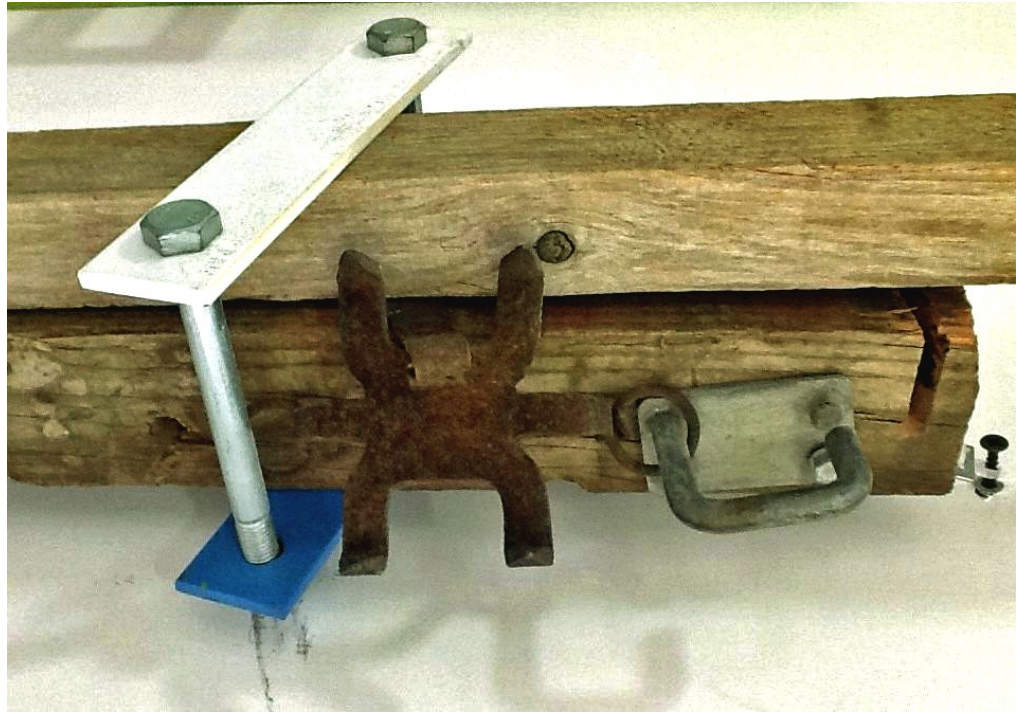
Dev'esserci qualcosa di sbagliato nel cervello di quelli che trovano gloriosa o eccitante la guerra. Non è nulla di glorioso, nulla di eccitante, è solo una sporca tragedia sulla quale non puoi che piangere.

Oriana Fallaci, *Niente e così sia*, 1969

C'è della follia nell'aria. È così evidente che è difficile azzardarsi a negarlo. Abbiamo alle spalle un secolo che è segnato dalla morte. Non quella inevitabile, quella naturale, non quella con cui la vita si confronta. Un secolo di guerre feroci, assurde, di raffinate industrie dell'uccisione, di un immane esercizio del male, del nichilismo, dell'uzzolo dello sterminio, di immane tragica stupidità. La inutile Prima guerra mondiale, che seppe da sé prima e con l'epidemia spagnola che veicolò poi uccidere 65 milioni di persone; 68 milioni ne cancellò il secondo conflitto, marchiando per sempre l'umanità del segno della più ignominiosa disumanità.

Ma le guerre locali non finirono mai, un vocabolario bugiardo e ipocrita ha raccontato di dispute territoriali, di instabilità, di normalizzazioni, di ordine ricostituito, di conflitti civili, di colpi di stato, di terrorismo transnazionale, di violenza criminale e financo di missioni di pace. L'equivoco e cinico linguaggio delle guerre. Il bugiardo linguaggio che prova a nascondere nelle nebbie della malafede altre duecentomila vittime all'anno. Non so contare quanti siano quegli esseri umani senza nome scomparsi nelle acque dei mari, quanti caduti sulle mille rotte dai profughi derelitti inventate per sfuggire l'egoismo e il filo spinato, quanti presi dalla fame, dal freddo, dalla povertà, dall'ignoranza alla quale sono stati costretti. So che sei milioni dei miei fratelli sono stati uccisi dal covid. So dei morti sul lavoro uccisi dall'ingordigia di chi fa impresa rincorrendo il solo profitto. So del mondo delle dipendenze e dei suoi drammi. So dei criminali delle mafie. So delle ferite inferte alla natura, del clima che si fa cattivo, dei deserti che avanzano, dei ghiacciai che si sciolgono. Di tutto questo so e di tutto questo dolore porto la mia parte.

Ma di tutto questo universo di sofferenze già viste e già patite non leggo i segni nella memoria collettiva, quando la guerra torna a proporsi come soluzione dei problemi. Non conosco guerre che avesse senso fossero combattute. Tutte le volte che queste parlano con la loro roboante voce da cannone, migliaia e migliaia di innocenti



No War No Guerra (Legni e ferri di trincea, 2018)

La guerra è una morsa che costringe i due eserciti, sotto lo stesso cielo, a un unico destino di morte. Non bastava il Covid, ora qualche "folle" gioca a fare la guerra. E la storia si ripete.

Gustavo Delugan

muoiono, intorno tutto diventa macerie e quando gli anni saranno passati i cimiteri saranno diventati monumenti, le steli tristi che provano a ricordare massacri, eroismi, gesti di generosità saranno sparse ovunque, confuse con quelle sbiadite di prima e con quelle smozzicate di ancora prima. Pietre che provano a parlare inascoltate, che aspettano altre pietre piantate dalla pietà di un giorno e poi lasciate a consumarsi al vento. La guerra va, vorremmo non tornasse più, ma ritorna sempre. Noi esseri umani, ma non abbastanza, abbiamo lasciato crescere dentro di noi il rifiuto di guardare la morte. Abbiamo teso a rimuoverla, a non considerarla quando essa opera lontano da noi, quando sembra non minacciarci direttamente e ci siamo diuturnamente esercitati a cancellarla perché perturbante la nostra vita. Anzi, attraverso le immagini della morte, esibiteci in continuazione, abbiamo scoperto una forma di innaturale curiosità, a volte, un'attrazione morbosa, una macabra fascinazione che distorce la realtà e trasforma il dolore, la perdita, la tragedia in teatro.

Di tutto avevamo bisogno oggi - ovunque, ma ancor più nel cuore dell'Europa - di tutto, tranne che di un'altra guerra. L'imperialismo russo, l'antico vizio statunitense di

mettere il naso ovunque, l'atlantismo eccessivo dell'Europa che non sa ancora essere sé stessa hanno congiurato contro la pace. Ma ancor più congiura contro la pace la coscienza collettiva, stanca, logora, cinica, dell'umanità che non sa più gridare, non sa testimoniare, non sa resistere alla morte alla quale la destinano le guerre, non sa opporsi all'obbligo di diventare assassina del proprio fratello, per ragioni che non conosce, decise da altri.

Una possente vena di follia percorre l'umanità. Solo la follia può essere chiamata in causa quando si accende, dentro uno scenario che di morte è pieno, una guerra, un'altra guerra per aggiungere morti a morti, da usare per nascondere sotto di essi, come sempre è avvenuto, gli interessi e l'ingordigia, i privilegi contro i sacrosanti diritti naturali, il tornaconto di coloro che stanno a tirare le somme, a fregarsi le mani e, temo, a ridere, in luoghi lontani da dove si muore e si uccide.

Una possente, lucida follia che in ogni uomo che uccide, uccide anche una parte della umanità e guerra dopo guerra, cupidigia dopo cupidigia, stupidità dopo stupidità, si prepara la fine di tutto.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

È GUERRA

(Continua da pagina 2)

na dello "spazio vitale". Barbara Spinelli sullo stesso quotidiano, all'interno della critica del "campo largo" e dei partiti, che «hanno come unica cultura quella del "governare" all'ombra della Nato e dei neoliberalisti», scrive: «Macron almeno si è adoperato perché i negoziati riprendessero». «Draghi invece niente. Ha perso il treno del pomposamente annunciato viaggio a Mosca, e ieri (martedì, ndr) ha definito "inaccettabile" la mossa russa». «Nessun accenno alle richieste di Putin, né agli accordi di Minsk-2 (ampia autonomia delle autoproclamate Repubbliche, mai concessa da Kiev), ma in cambio smilzi appelli al dialogo e un peculiare compiacimento» nel «riaffermare l'unità atlantica». Il direttore de *il Fatto Quotidiano* Travaglio, nel suo editoriale di mercoledì "Dov'è Mario" ironizza pesantemente su Draghi: «L'altra sera, mentre tg e talk rilanciavano l'ennesima fake news americana dell'invasione russa dell'Ucraina (ancora rinviata causa bel tempo), eravamo tutti col fiato sospeso in attesa del Verbo. Ora - ci dicevamo - parla Draghi, nuovo Salvatore Mundi, e mette in riga quel tamarro di Putin». «Vi pare che un tal pezzo d'uomo non sia in grado di fermare l'Armata Rossa? « Grande è stata la nostra delusione nel veder esternare tutti i leader e sot-

toleader del mondo, tranne uno: il Fenomeno. Forse deluso dall'esito della sua annunciata missione a Mosca, che in patria gli è valsa candidature al Nobel per la Pace, ma al Cremlino non ha suscitato neppure un plissé: manco un appuntamento nell'anticamera di Putin, o sotto il tavolone».

I fatti dell'Ucraina mettono in secondo piano i fatti politici del nostro Paese. Gli appuntamenti che il governo ha davanti in quest'ultimo anno di legislatura sono molti e complessi, mentre il cammino si presenta accidentato. L'Italia è chiamata a realizzare gli obiettivi e le riforme del Pnrr, ad assolvere cioè agli impegni presi, dimostrando di saper stare ai vertici dell'Europa. «Dal fisco alla giustizia l'agenda sul tavolo del Governo prevede la realizzazione di 102 obiettivi» per ottenere le risorse del Pnrr.

Si torna a parlare di metodo Draghi. L'occasione è stata il severo richiamo fatto da Draghi la settimana scorsa ai capidelegazione in cabina di regia dopo che sul decreto Milleproroghe il governo era stato battuto quattro volte. Prima il premier era anche salito al Quirinale per un colloquio con il Capo dello Stato. Quello che il premier aveva avuto modo di dire è stato chiarito dallo stesso Draghi il giorno dopo nella conferenza stampa sul decreto caro bollette. «Quello che ho fatto - ha detto Draghi - è semplicemente ricordare il

mandato del governo, un governo creato dal Presidente della Repubblica per affrontare certe emergenze e conseguire certi risultati. Sono sicuro che riusciremo a conseguire questo risultato come abbiamo fatto finora e conto sul Parlamento e sulle forze politiche».

Ecco il perimetro da cui non si può uscire se si vuole continuare ad andare avanti. Un governo creato dal Presidente della Repubblica in certe condizioni e per determinati scopi. Questo Draghi ha voluto far capire chiaramente ai partiti. Eppure dopo il richiamo di Draghi l'altro incidente di percorso, con la Lega che in Commissione Affari sociali della Camera presenta l'emendamento sullo stop all'obbligo del Green pass dopo il 31 marzo. Emendamento respinto ma appoggiato anche da FdI e Alternativa.

Il direttore del Quotidiano del Sud avverte del "Rischio Paese". «A contare oggi - scrive Roberto Napoletano - è l'interesse nazionale e questo interesse nazionale è incompatibile con ministri e capi partito double face, una faccia al governo e un'altra fuori, e con gli agguati parlamentari». «Abbiamo bisogno del nostro timoniere e di una squadra italiana che rema tutta nella stessa direzione. Non si scherza mai, né sopra né sotto il banco, con il rischio più grande che c'è e si chiama Rischio Paese».

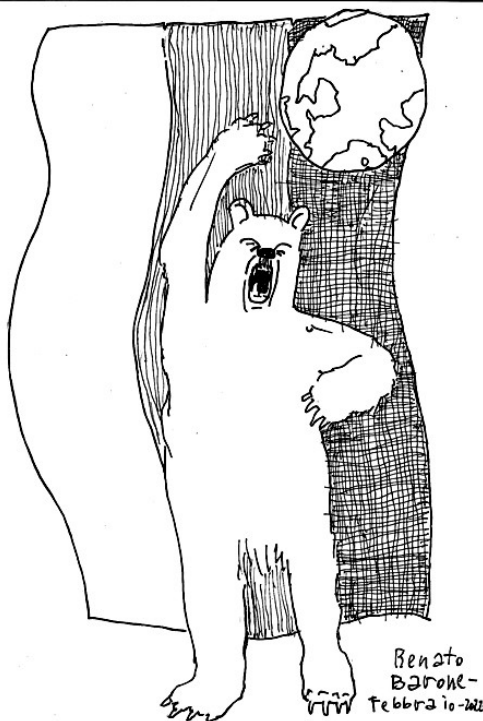
Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

dell'impero russo che in futuro, dominando l'Europa e parte dell'Asia, fronteggerebbe quello americano (che comprenderebbe tutto il Nuovo Continente e l'Australia) e quello cinese (tutta l'Asia non russa e la gran parte dell'Africa). La seconda ipotesi è più classica, e si rifà a ragioni economiche: riannettendo l'Ucraina, l'ex Urss dominerebbe il mercato europeo dell'energia e una parte basilare di quello alimentare, e potrebbe imporre le sue ragioni economiche e politiche pur non essendo impero. La terza ipotesi, quella quasi giustificazionista (però, sono consapevole di essere prolisso ma mi ripeto, non c'è mai una giustificazione per la guerra), osserva che la Nato - il che vuol dire gli Usa, poiché noialtri, europei e non, siamo tutti ultime ruote del carro) - è venuta meno ai patti ammettendo nell'alleanza i



Paesi esteuropei e, soprattutto, piazzando ai confini della Federazione Russa basi militari e batterie missilistiche, e che nella

«Alleanza atlantica» stava per entrare anche l'Ucraina.

Qualche considerazione, per quel che mi riesce. Quanto alla prima ipotesi - pur considerando che non c'è dittatore, e Putin lo è, senza manie di grandezza - c'è da sperare sia fantapolitica, poiché anche senza aver letto 1984 è facile immaginare cosa vorrebbe dire vivere su questo pianeta perfino se nel frattempo ci liberassimo di inquinamento, epidemie e tristezze simili. La seconda ipotesi, quella economica, mi sembra possa essere più la ciliegina sulla torta, ovvero un effetto secondario gradito, che la motivazione principale. Non soltanto petrolio e gas non sono infiniti, ma ormai è chiaro a tutti che il mondo, a patto che sopravviva alle sue proprie follie e stolidità, è avviato al superamento dei combustibili fossili. E il grano, per quanto importantissimo, non basta a motivare l'impresa militare. La terza ipotesi, se non si pretende di considerarla una giustificazione

Kiev: cancelled

Sulle labbra ho ancora il sapore corposo e deciso dell'espresso napoletano. Il via vai degli astanti confonde i pensieri, sottratti all'insistenza produttiva della mente, confusi da input rumorosi, come il suono delle tazzine infilate in lavastoviglie. Una voce metallica annuncia l'apertura di un gate: è il mio volo. Il primo, dopo questi due anni bui.

Al cartellone delle partenze c'è una striscia che cattura l'attenzione. Informa: «Kiev, cancelled». La luce in fondo al tunnel. Stavolta, l'abbiamo lasciata spenta. Posto finestrino. Il vociare confuso delle persone, chiacchiere distratte. E i paesaggi che, dall'alto, scorrono veloci, come i pensieri. Liberi di esprimersi, di sfogarsi. E perdersi, confondendosi nei discorsi della gente: i voli low cost, il peso della valigia, la fantastica vista sugli Champs-Élysées ed io che mi affaccio e vedo solo nuvole. Nell'aria c'è meno covid, ma la tensione non si è allentata. Non era così che avrei voluto inaugurare un nuovo viaggio. Tanto bramato, desiderato, voluto dopo anni di stallo e incertezze. Oscurato, però, da una nube tossica, maleodorante. Venti di guerra, venti di vendetta. D'altronde, ce lo hanno insegnato a scuola: la storia si ripete. E il più grande inganno di tutti i tempi è, forse, proprio questo: fidarsi dell'umanità. «Credo negli esseri umani»,



cantava Marco Mengoni, «che hanno il CORAGGIO di essere UMANI». E noi, così egocentrici, avidi, assetati di una smania che definiamo talvolta potere, altre successo, noi, cosa siamo?

Oggi è nell'aria, la guerra. È scritta sui giornali, ne parlano alle radio e in tv. È sulle flash news dei nostri smartphone. Ma da quanto tempo ce la portiamo addosso? Quella del nostro quotidiano, fatta di grandi e piccoli moti d'orgoglio, e ambizioni personali per cui saremmo pronti a scavalcare chiunque: gli affetti, la morale, il senso civico, una parola data, una promessa. Questo è quello che siamo,

noi uomini: la somma di una lunga serie di colpe e peccati. Ed essere pacifisti, oggi, suona così ipocrita. Il campanello preannuncia la voce del pilota, rigorosamente in francese, che fa raccomandazioni sull'atterraggio. Non ho capito una parola, ma la traduzione è fornita da una scarica di turbolenze che rimescola i pensieri e la colazione.

Si dovrebbe viaggiare più spesso. Seder-si al posto finestrino, voltarsi a guardare fuori la vita che scorre immobile sotto di noi. Si dovrebbe viaggiare più spesso dentro sé stessi. Guardarsi dentro. Chiedersi quante cose vale la pena ottenere e quali si dovrebbero lasciar perdere. L'aereo atterra, finalmente.

E la vita - degli uomini, dei visionari, dei coraggiosi o presunti tali - continua inesorabilmente a scorrere... nonostante tutto.

Anna Castiello

zione, ha una sua logica. Perversa, ovviamente, perché è la logica bestiale e primordiale della forza in sé e per sé. Per usare una metafora, se non ho fatto nulla di male e ho le carte e la macchina in regola, che ci sia un posto di blocco della Polizia mi può dare fastidio perché sarà una perdita di tempo, ma non mi preoccupa. Fuor di metafora, può anche essere che in Russia - dopo più di mezzo secolo di indottrinamento - ci sia chi crede a un possibile attacco americano, ma tenderei a escludere che fra questi ci siano Putin e i suoi oligarchi. Pe cui - torno alla metafora - se la visione del posto di blocco mi indispettisce, è perché stavo prendendo il cellulare per avvisare di gettare la pasta che sto arrivando; fuori di metafora: basi militari e missili, e la stessa adesione alla Nato, sono un deterrente all'idea di denazificare altri.

Al di là delle ipotesi, però, queste o altre che siano, ci sono due certezze. La prima è che preparare la guerra invoglia a farla, perché sulla preparazione alla guerra ci sono guadagni leciti (penalmente leciti, moralmente mai) e illeciti, ma per preservarli e aumentarli poi le guerre vanno fatte. La seconda è che a tutti gli altri che non sono quelli che sulla guerra guadagnano (mercanti e fabbricanti d'armi e loro accoliti) o quelli che la decidono (tanto non la combattono loro), compresi quelli che con la guerra non hanno nessuna forma di contatto diretto, toccano in varia proporzione sangue, sudori e lacrime. Auguri, Ucraina.

Giovanni Manna



**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**



New

*Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534



3899262607

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

BREVI

Venerdì 18 febbraio. Partirà lunedì 21 marzo il corso di formazione online per diventare guardia zoofila, le cui mansioni comprendono la prevenzione e la repressione delle infrazioni relative alla protezione degli animali e alla difesa del patrimonio zootecnico locale. Le domande per le iscrizioni potranno essere presentate entro domenica 13 marzo, scrivendo all'email segreteria-guardiecampania@oipa.org. È richiesta l'iscrizione all'Oipa come socio benemerito e la selezione avverrà con un colloquio individuale.

Sabato 19 febbraio. Si svolgeranno da lunedì 21 febbraio a lunedì 14 marzo, alle ore 15.00, presso la sede di Via Renella, a Caserta, i quattro appuntamenti del ciclo di incontri "Buono a sapersi", promosso da Confcommercio e Fipe Caserta, in collaborazione con l'associazione Slow Food, destinato ai dipendenti del settore ristorazione, affinché imparino a conoscere le eccellenze del territorio, promuovendo i prodotti tipici locali ed educando alla ecosostenibilità.

Domenica 20 febbraio. L'Autostrada del Mediterraneo A2 (già A3 Salerno-Reggio Calabria) diventerà una SMART (acronimo per Sicura, Multimediale, Rinnovabile e Tecnologica) Road, dove l'utente che la percorre è informato in tempo reale e nella propria lingua di condizione della strada, possibilità di percorsi alternativi, condizioni climatiche, pericoli e incidenti.

Lunedì 21 febbraio. Anche Caserta registra un aumento della solitudine sociale, evidenziata negli ultimi due anni dalla pandemia da Covid-19 e diventata ormai un problema di salute pubblica. Molte realtà hanno perciò attivato servizi dedicati all'ascolto e al sostegno psicologico. "Non più Solo" è, ad esempio, il servizio di telecompagnia gratuito attivato dalla Croce Rossa di Caserta: il numero da chiamare tutti i lunedì, dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 17.00 alle ore 18.30, è 0823/321000.

Martedì 22 febbraio. Lo Zecchino d'Oro, il festival della canzone per bambini, dà il via ai casting per la 65ª edizione, in programma il prossimo dicembre. Fino a giovedì 31 marzo anche i piccoli aspiranti cantanti della Campania potranno inviare i propri video provini della durata di un minuto, contenente uno dei brani scelti dalla playlist delle canzoni più famose dello Zecchino d'Oro e una breve presentazione, sulla piattaforma web dedicata.

Mercoledì 23 febbraio. Al Museo Michelangelo verrà inaugurata venerdì 25 febbraio e proseguirà fino al 22 aprile la mostra "Modellar m'è dolce in questo mare", sul modellismo navale, la letteratura di genere a tema marinaresco e la fisica delle navi.

Giovedì 24 febbraio. "Porta il Sole in Provincia" è la denominazione del concorso pubblico bandito dalla Provincia di Caserta e rivolto agli studenti degli Istituti Scolastici aderenti al Progetto Greenway (il cui argomento è il riciclo e la gestione dei rifiuti come soluzione agli attuali problemi ambientali), come il Liceo "A. Manzoni" e l'Istituto "M. Buonarroti" di Caserta. I candidati potranno partecipare presentando un tema avente per argomento i cambiamenti climatici e le energie rinnovabili e un prodotto multimediale attinente alla materia, entro e non oltre le ore 12.00 di giovedì 31 marzo 2022. Sono in palio viaggi d'istruzione e diciotto borse di studio, dal valore di 250 euro ciascuna, per i primi diciotto vincitori. Tutte le informazioni sono indicate nel bando di concorso sul sito www.provincia.caserta.it, sezione Albo Pretorio.

Valentina Basile

La società del Carnevale

Martedì primo marzo: ultimo giorno del Carnevale 2022 a Caserta e nel mondo.

Anno 1875. C'era una volta a Caserta la *Società del Carnevale*. A testimoniarla un grosso foglio di carta bleu, che era un manifesto e anche un bando. È conservato nella biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua. "Programma delle mascherate in costume per gli ultimi tre giorni del Carnevale del 1875". Questo il titolo. Quando a Caserta ci si divertiva veramente, grandi e piccini!



Ora non è che non ci si diverta, ma non più con il target di una regolare Società costituita con specifico statuto e composta da apprezzati notabili. Le firme della Commissione, in calce allo statuto, sono di tutto rispetto e fanno testo nel testimoniare l'intelligenza casertana dell'epoca: presidente cav. G. Jaselli, componenti G. Laudando, R. Giordano, P. de Salvatore, A. Gagliani, F. De Paola, E. De Giorgio, A. Mercurio, G. Pasanisi, tesoriere V. Pagano, segretario C. Rossi. A firmare il foglio bleu, invece, è nientedimeno che "il vostro redivivo Fanfulla da Lodi", capitano di ventura senza macchia e senza paura, in qualità di *Difensore della gente del Carnevale*, sorta di difensore civico del tempo.

Insomma, era una cosa seria, da accademia. Oggi è affidato ai coriandoli, alle stelle filanti e alla schiuma delle bombolette che gli scolari si scaricano reciprocamente addosso o lanciano sui malcapitati passanti. Non così ai tempi di Fanfulla, che da quel foglio si rivolge ai bravi *giovinotti casertani*: «Vi voglio trovare», dice, «sempre pronti a menar le mani contro i vostri nemici e pronti a divertirvi assai». E ricorda le bravate che egli faceva più di trecento-settanta anni addietro, maglia di metallo e spadone. «Per ora la patria non ha bisogno di voi, le donne sì», aggiunge. Per questo li invita a vestirsi da militari, in bella armatura, per far colpo sulle ragazze, e non in costume di tela, perché di queste divise le «paesanelle son stufe e sazie» (... quando le donne erano chiamate paesanelle!). Poi, un invito allo scherzo, senza far danni: «Non potendo menare pugni contro nessuno, meniamoli perdinci contro l'aria: c'eserciteremo i muscoli. Gente allegra Iddio l'aiuta!». Né risparmi i consigli per l'uso: «Se qualcuno ha la pancia grossa se la stringa, se ha le gambe spolate se le imbottisca. Oggi che l'essere sta nel parere, mostratevi svelti e robusti. E se qualcuno vi chiederà dove stanno i vostri cavalli, dite pure che per maggior sicurezza in questo secolo d'industria li mandaste a pascolare nei Mazzoni». Infine, un invito a uscire allo scoperto: «Accettate tutte le sfide ad armi uguali, però a coriandoli, a fiori ed a confetti; mangiate comodamente le arance e le uova cotte, restate fermi sul carro trionfale, rispondete ai diavoletti che stanno sull'altro carro, divertitevi e fate divertire!».

Tiemp bell'e na vota! Oggi a Caserta si fanno ben altri Carnevali: basta assistere ad una seduta del Consiglio Comunale... Ma questa è un'altra storia!

Anna Giordano

Il Carnevale Atellano di Sant'Arpino

Torna fino al 6 marzo il Carnevale Atellano di Sant'Arpino, tra i più antichi di Terra di Lavoro e della Campania, con *un programma che contempla diversi linguaggi e articolato in sei appuntamenti, prevalentemente online* a causa della pandemia, grazie all'impegno di *Comitato permanente per il Carnevale Atellano, Comune di Sant'Arpino, PulciNellaMente ed Event Art*. La presentazione in dettaglio di ciascun evento è avvenuta nel corso del webinar sul tema "Il Carnevale Atellano di Sant'Arpino nel più ampio contesto dei Carnevali della Campania", coordinato dal direttore di *PulciNellaMente* Elpidio Iorio e introdotto dal sindaco di Sant'Arpino Ernesto Di Mattia e dal presidente del *Comitato permanente per il Carnevale Atellano*, Virginio Guida. Tra gli altri sono intervenuti: Roberta Sandias, direttore artistico "La Mansarda - Teatro dell'Orco" - Centro studi di "Maschera in Maschera" per la diffusione della maschera Teatrale in Campania; Pasquale De Toro, direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerca in Urbanistica "Alberto Calza Bini" dell'Università degli Studi di Napoli Federico II; Alessandra

Broccolini, antropologa, docente alla Sapienza Università di Roma; e Teresa Colletta, storico dell'urbanistica, docente all'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Dopo gli appuntamenti online del 22 e 25 febbraio su "Carnevale da Chef: La tradizione a tavola illustrata dallo Chef atellano Elpidio Capasso" e su "Le musiche del Carnevale: canti, danze, riti nella tradizione popolare in Campania", domenica 27 febbraio, a partire dalle ore 10, in piazza Ten. G. Macrì (già Piazza Umberto I) va in scena "Happy Circus - Il Carnevale dei Bambini": laboratori creativi delle maschere, set fotografico, musica, intrattenimento, personaggi interattivi, coriandolata e zucchero filato; spettacolo "Magic Bubble Show" del clown Piripicchio; esibizione del gruppo di Majorettes e degli Sbandieratori dell'I.C. "Rocco - Cav. Cinquegrana" di Sant'Arpino. Inoltre, nell'ambito del PON - inclusione sociale e integrazione, lo spettacolo "Io ti narro, tu mi narri" con protagonisti gli alunni dell'Istituto guidato dalla dirigente Maria Debora Belardo. Martedì 1° marzo alle ore 18.30 un nuovo incontro online su "Il Carnevale di Sant'Arpino: tra storia, tradizione



e modernità", mentre domenica 6 marzo alle ore 10.30, nella Sala Convegni di Palazzo Ducale "Sanchez de Luna", si svolgerà la cerimonia di chiusura e premiazione dei vincitori dei concorsi "La Mascherina più Bella" e "Il costume più bello".

Emanuela Cervo

EX MACRICO: SUBITO F2

Martedì 22 febbraio 2022 è stata depositata all'ufficio protocollo del Comune di Caserta una petizione che chiede al consiglio comunale di qualificare l'area ex Macrico come F2. La richiesta è stata sottoscritta da un gruppo di cittadine e di cittadini tra i quali: Don Antonello Giannotti (presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero - proprietario dell'area), Mons. Pietro Lagnese (Vescovo di Caserta), Mons. Raffaele Nogarò (Vescovo Emerito di Caserta).

In considerazione dell'autorevolezza dei firmatari e della precisa richiesta della proprietà, che di fatto nel chiedere la qualifica di F2 valorosamente rinuncia a qualsiasi azione speculativa e corrisponde a quanto affermato negli ultimi venti anni dal Vescovo Nogarò e a quanto coraggiosamente dichiarato più volte dal Vescovo Lagnese, tutti in perfetta aderenza con il pensiero sociale della Chiesa cattolica e con le idee di Papa Francesco espresse nell'enciclica Laudato si', chiediamo ai consiglieri comunali di Ca-

Il Caffè Megafono



serta di provvedere senza indugio a votare la destinazione urbanistica F2 per l'area ex Macrico, permettendo quindi alla proprietà di poter realizzare, come meglio ritiene, un progetto che possa rendere fruibile l'area stessa come parco, disponibile per i cittadini e per il bene pubblico.

Chiediamo ai consiglieri comunali di riparare ai 21 anni di indecorosi progetti di cemento, e di inutili attese e rinvii dei loro predecessori, sanando un ritardo che ha negato l'ascolto della richiesta avanzata con petizioni, convegni, manifestazioni

Maria Carmela Caiola
Sergio Tanzarella

Anche per abbonamenti e rinnovi

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

Maddaloni: alternanza scuola lavoro per gli studenti del "Villaggio dei Ragazzi" alla "San Michele"

Curare i pc

È partito a Maddaloni il progetto di "alternanza scuola-lavoro", già sottoscritto nel protocollo d'intesa dello scorso gennaio tra il Presidente della Casa di Cura "San Michele", dr. Crescenzo Barletta, e il Commissario Straordinario della Fondazione Villaggio Dei Ragazzi "Don Salvatore D'Angelo", dott. Felicio De Luca. Presenti al tavolo tecnico, per la storica struttura sanitaria maddalonese, la dott.ssa Lidia Barletta, consigliere di amministrazione e responsabile del Laboratorio di analisi, il dr. Salvatore Rucco, direttore amministrativo, e il dott. Beniamino Aievoli, responsabile ICT. Per l'istituto scolastico erano presenti il Preside Prof. Claudio Petrone, la tutor del progetto prof.ssa Antonella Miele e gli allievi dell'istituto scolastico Giuseppe Sebastopoli e Benito Farina. Il progetto di alternanza scuola-lavoro verterà sull'allestimento e implementazione di tutta la parte hardware della struttura sanitaria, con la collaborazione di una importante software house internazionale. L'obiettivo è quello di dotare la struttura sanitaria di un supporto innovativo in materia informatica nell'ottica di factory4.0 con la collaborazione dei giovani studenti, che dal canto loro potranno apprendere tutte le conoscenze specifiche in materia sanitaria.

Il 2022 è un anno ricco di anniversari per la Casa di Cura "San Michele": 35 sono gli anni passati da quando, nel lontano 1987, la Clinica diventa uno dei pochi centri in tutta Italia con attività cardiocirurgica. Nel 2012, ovvero 10 anni fa, ha raggiunto l'importante e ancora una volta pionieristico traguardo di praticare gli interventi



con metodiche mininvasive. L'Alta Specialità del Cuore e dei Vasi della "San Michele" vanta numerosi primati, come l'inaugurazione nel 2015 della prima Sala Operatoria Ibrida del Sud d'Italia. Ottime risultano, infine, le valutazioni degli esiti degli interventi effettuati annualmente dall'Agenas (l'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali che, per conto del Ministero della Salute, analizza le performance delle varie strutture sanitarie) attraverso il Programma Nazionale Esiti (PNE). Anche nell'ultima edizione, la 2021, gli esiti della San Michele si confermano soddisfacenti. Ad esempio i dati relativi alla mortalità a 30 giorni da un intervento di valvuloplastica o sostituzione di valvole cardiache pongono le performance della Casa di Cura di Maddaloni (1,95%) al di sotto di quelle della media nazionale (2,38%), nonché miglior centro campano per più bassa mortalità.

Emanuela Cervo

Caro Caffè

Caro Caffè,
sempre più spesso, in particolare in articoli di costume sul nostro

tempo, trovo citato il Buon Senso. Avevo letto che le neuroscienze l'indicano come l'irrinunciabile complemento dell'intelligenza, e sono andato a verificare in quale ramo di ricerca il Buon Senso fa capolino da protagonista.

Il primo testo che ho trovato citato è un saggio di Marvi Minsky (New York, 9 agosto 1927 – Boston, 24 gennaio 2016), matematico e scienziato americano specializzato nel campo dell'intelligenza artificiale; fu cofondatore dell'Artificial Intelligence Project (divenuto, in seguito, Artificial Intelligence Laboratory) del MIT, e autore di numerosi testi riguardanti l'IA e l'immane filosofia. Tra i suoi moltissimi testi, l'attenzione mi è caduta su *La Società della mente*, scritto nel 1989 ed edito da Adelphi. Da una recensione su

Avvenire ho annotato: «Non siamo dotati, come esseri umani, di un unico processore centrale, per dirla con un'immagine tratta proprio dall'informatica, ma la nostra capacità di interagire in modi adeguati e creativi con il mondo discende dalla cooperazione (e a volte dalla mancata cooperazione) di moduli mentali/cerebrali periferici e indipendenti.

«Interagire» e «cooperare» sono verbi che risuonano spesso nei discorsi dei politici di tutto il mondo, e nelle esternazioni dei nostri a ruota libera, tutti apparentemente compresi del dramma del mondo ma senza che si veda apparire un'ombra di vera interazione che prescindere dai rispettivi interessi e punti definitivamente a quelli della comunità umana e del pianeta che ci ospita.

Nel testo di Ubaldo Nicola *Atlante di Filosofia*, edito molti anni fa da Giunti (Nicola è stato insegnante di filosofia, cultore della materia presso l'Università dell'Insubria), sono citati e analizzati pro-

prio Minsky e i suoi studi, e suggerisco a chi fosse interessato alla materia di consultarlo per avere un quadro della complessità - definibile meravigliosa - dei processi neuronali e cellulari dell'organo cervello e delle sue "filiali" periferiche. Qui mi limito a riportare solo la conclusione dell'analisi di Ubaldo Nicola: «Se il Buon Senso non offre certezze assolute, possiede però qualità essenziali all'intelligenza: la duttilità, la ragionevolezza, la capacità di capire quando una parola significa il contrario (ironia) o assume il suo vero significato solo dal contesto».

In qualche modo, quei testi spiegano perché il Buon Senso sia stato e resti così spesso assente nella storia umana e in ognuno di noi, se e quando ci autosot-toponiamo a quelli che Michel Foucault chiama "esercizi spirituali laici". Ma senza dirci bugie...

Bartolomeo Longobardi

Anche per abbonamenti e rinnovi

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

La rivincita del won

Sono passati due anni da quando la Corea del Nord ha chiuso le frontiere con la Cina, ponendo fine a quel po' di mercato esistente con il suo unico interlocutore commerciale. La pandemia ha costretto Kim Jong-un a imporre una soluzione drastica al paese,



pur consapevole dei forti sacrifici che essa avrebbe richiesto ai cittadini, già stremati da anni di embargo e da una rigida distribuzione delle risorse statali. Pochi giorni fa, tuttavia, il Partito del Lavoro di Corea ha disposto la riattivazione dei commerci con la Cina. Ciò consentirebbe al paese di superare una condizione di povertà che è divenuta insostenibile per i ceti meno abbienti, ma che grava enormemente anche sulla produttività dell'industria nazionale. Le imprese non riescono a produrre beni a sufficienza, compresi quelli di prima necessità, e questo è dovuto proprio all'impossibilità di procurarsi le materie prime necessarie alla produzione di tali beni.

Addirittura, sembra che Pyongyang stia emettendo dei buoni lavoro (*donpyo*) per sopperire alla carenza di carta per la stampa delle banconote che deve essere importata anch'essa dall'estero. Il taglio di un *donpyo* è di 5.000 won, pari a meno di 5 euro al cambio ufficiale. Tuttavia, nessuno crede davvero che valgano quanto le banconote vere e proprie. E così i cambiavalute li accettano in pagamento anche a metà del loro valore nominale, quando non li rifiutano del tutto. A tale diffidenza contri-

buisce anche la pessima qualità della carta con cui questi buoni lavoro sono stampati che almeno inconsciamente fa la sua buona parte nell'alimentare la sfiducia circa il loro valore reale.

Eppure, nei mesi scorsi il tasso di cambio tra won coreano contro yuan cinese si è apprezzato in maniera considerevole: un fatto apparentemente paradossale per un'economia al collasso. Nel giro di poco più di un anno e mezzo, la valuta locale ha guadagnato qualcosa come il 40%. Il fenomeno si spiega sia con le misure di repressione da parte del governo nei confronti dei detentori di valuta estera sia con la generale assenza di importazioni sul lungo periodo per cui, non essendo stato possibile acquistare prodotti dalla Cina nell'ultimo biennio, non vi è stata alcuna domanda di valuta cinese. Un'ipotesi che sarebbe comprovata, tra l'altro, proprio da questo improvviso cambio di registro allorché, in previsione della riattivazione dei commerci con la Cina, il cambio è immediatamente collassato. Così, se a metà gennaio contro uno yuan servivano 500-600 won, nei giorni scorsi per la stessa cifra ne servivano circa 850. Il deprezzamento è stato evi-

Il Milione



Gianluca Di Fratta

dente, segno che la domanda di yuan è ripresa.

Naturalmente, a beneficiare di questa improvvisa inversione di tendenza sono stati soprattutto i possessori di yuan, che negli ultimi giorni hanno avuto la possibilità di riempire il carrello della spesa in maniera più consistente di quanto non potessero nelle scorse settimane. Se a gennaio con 100 yuan si acquistavano 12 kg di riso, oggi è possibile averne 17 kg. Con la stessa cifra si potevano portare a casa 1,76 litri di olio per cucinare, mentre ora si è passati a 2,56 litri. Ma non tutti dispongono di valuta straniera e non tutti coloro che posseggono yuan stanno correndo a liberarsene, probabilmente in previsione di una ulteriore caduta del cambio locale. Vale la pena chiedersi, tuttavia, se questa rivincita del won farà veramente bene ai nordcoreani. Certo, oggi quel poco che si riesce ad importare dalla Cina lo si paga di meno, ma un cambio eccessivamente forte è l'ultima cosa di cui la Corea del Nord avrà bisogno nei prossimi mesi per riprendersi da questo lungo periodo di restrizioni.

CONTRASTO DEL LAVORO NERO

Nel corso della seduta del Consiglio Comunale del 23 febbraio 2022, è stata discussa la proposta del Forum dei Giovani di Caserta in materia di lavoro nero, approvata dallo stesso Forum su iniziativa del gruppo "Zeta - Prospettive dal basso" nel novembre del 2018.

La proposta discussa dal Consiglio Comunale consiste in una modifica del regolamento in materia di occupazione di suolo pubblico e, in particolar modo, prevede la revoca della concessione dei dehors per le attività commerciali i cui lavoratori risultino non regolarmente contrattualizzati. Il Consiglio Comunale ha, quindi, approvato una mozione di indirizzo con cui si invita la giunta ad adottare la modifica su cui sarà poi nuovamente chiamato ad esprimersi il Consiglio Comunale.

Il Forum dei Giovani ritiene il passo compiuto dal Consiglio Comunale molto importante nella direzione di disincentivare le pratiche del lavoro nero e quindi garantire alle lavoratrici e ai la-

Il Caffè Megafono

voratori il rispetto dei propri diritti. «L'approvazione della mozione di indirizzo

in materia di lavoro nero durante l'ultimo Consiglio Comunale è una buona notizia per i giovani casertani e come Forum dei Giovani esprimiamo la nostra soddisfazione. Nel corso di questo primo mandato del Forum, infatti, abbiamo dedicato diverse iniziative a questo delicatissimo tema: dalla somministrazione questionari per indagare la situazione cittadina all'organizzazione di un seminario di approfondimento nell'ambito del progetto "Giovani Insieme". Confidiamo nel fatto che già nel prossimo Consiglio Comunale si possa approvare definitivamente la proposta e che prosegua l'impegno del Comune di Caserta sul tema mediante il coinvolgimento, tramite protocolli d'intesa, degli enti predisposti alle verifiche ispettive del territorio. La tutela della dignità del lavoro e la questione giovanile siano al centro dell'agenda politica della città», così ha commentato Luca Barbieri, membro del Forum dei Giovani e promotore dell'iniziativa.

Forum dei Giovani di Caserta

Rischi globali e divisioni geopolitiche

Secondo António Guterres, Segretario generale dell'ONU, attualmente «c'è un'erosione della fiducia ed emerge un crepuscolo di valori condivisi», in un mondo che riconosce le crisi, ma è incapace di affrontarle. In un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* del 10 febbraio scorso, Guterres osserva che molti sono i leader mondiali che comprendono le minacce comuni - Covid, clima, sviluppo senza regole delle



nuove tecnologie - e sono anche d'accordo sulla necessità di intervenire. Ma la comprensione della gravità dei fenomeni che costituiscono un pericolo per il pianeta non è seguita dalla ricerca di un'azione comune, mentre le differenze continuano a crescere e si vedono dappertutto: nella distribuzione iniqua dei vaccini, nel sistema economico mondiale che danneggia i poveri, nelle risposte inadeguate alla crisi climatica, nelle tecnologie digitali e nella comunicazione mediatica che traggono vantaggi dalle divisioni, nel crescere del malcontento e nelle tante guerre che sono in atto nel mondo.

C'è da chiedersi come mai vi sia unanimità nelle diagnosi e, al tempo stesso, una totale incapacità di affrontare le crisi in modo efficace. Secondo il Segretario dell'ONU vi sono due ragioni alla base di questa incapacità. La prima è costituita dalla natura della politica estera degli Stati nazionali che è, di fatto, una proiezione della politica interna. Per questo gli interessi nazionali prevalgono sul bene mondiale. Un caso esemplare è quello dei vaccini anti-Covid. Noi avevamo bisogno di una vaccinazione universale per ridurre il rischio di nuove varianti più pericolose che possono svilupparsi in un qualunque punto del pianeta per poi colpire tutti. Ma i governi hanno agito solo per proteggere i loro cittadini. Si tratta di solo una metà della soluzione - come hanno dimostrato le successive ondate pandemiche - perché i programmi di vaccinazione nazionale possono risultare anche inutili nel momento in cui vengono fuori nuove varianti. La seconda ragione è che molte delle organizzazioni mondiali di oggi sono obsolete, oppure sono estremamente deboli e non possono essere riformate a causa delle divisioni geopolitiche. Un esempio è dato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che non ha alcun potere di coordinamento sul piano sanitario. Altre istituzioni internazionali sono paralizzate dalle divisioni - come il Consiglio di Sicurezza - oppure sono enti antidemocratici, come i grandi istituti finanziari.

Insomma la governance globale sta fallendo proprio nel momento in cui il mondo dovrebbe essere unito per affrontare i rischi comuni. Sarebbero necessarie profonde riforme per proteggere i beni pubblici globali fondamentali, come la salute e il clima, riforme necessarie se si vogliono raggiungere gli obiettivi collettivi di pace, sviluppo sostenibile, diritti e dignità per tutti gli esseri umani. Anche se il compito è arduo e complesso, secondo Guterres, l'opzione di non fare nulla è assolutamente inaccettabile. Il mondo ha un disperato bisogno di meccanismi internazionali più efficaci e democratici in grado di affrontare e risolvere i problemi della gente. Il grande insegnamento della pandemia è che i nostri destini sono legati tra loro e quando lasciamo indietro qualcuno rischiamo di lasciare indietro tutti. Anche se le prime vittime sono i Paesi più vulnerabili, tutti siamo ugualmente minacciati. Guterres aveva già denunciato qualche tempo fa l'insostenibilità della situazione internazionale. Nel febbraio del 2020 aveva dichiarato: «*Oggi un vento di follia spazza il mondo. Dalla Libia allo Yemen passando per la Siria e oltre si torna a un inasprimento dei conflitti. Le armi circolano e le offensive si moltiplicano [...]. Nel frattempo, le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sono violate prima ancora che l'inchiesta sia asciutto.*»

In due anni la situazione è ulteriormente peggiorata, come dimostra l'attuale tensio-

ne internazionale sulla crisi ucraina. È perciò necessario darsi da fare e operare per ridurre le divisioni e le contrapposizioni. Guterres ha pubblicato un articolato rapporto sulla situazione globale. L'Agenda dei lavori dell'ONU prevede una tabella di marcia per riunire il mondo e rafforzare il multilateralismo. Si può cominciare individuando aree di consenso e proponendo tappe successive di progresso in questa direzione.

Si tratta di un test molto difficile, con una posta in palio molto alta, impedire il deterioramento dei diritti e delle conquiste democratiche, dal momento che le persone, se perdono fiducia nelle istituzioni, possono perdere anche fiducia nei valori che sono alla base del vivere civile. C'è il rischio concreto che tramontino i valori condivisi e che riemergano ingiustizia, razzismi, diffidenze e discriminazioni che stanno «*gettando le loro ombre scure su ogni società.*». Occorrerebbe dare risposte credibili alle ansie della gente di fronte alle crescenti minacce interconnesse, alle enormi sofferenze umane e ai rischi comuni, rispetto ai quali - afferma il segretario - abbiamo l'obbligo di «*alzare la voce e agire per spegnere l'incendio.*».

Purtroppo la stessa ONU è uno degli organismi internazionali resi inoperanti dalle divisioni geopolitiche e sarà molto difficile che l'agenda dei lavori predisposta da Guterres possa trovare il consenso di tutti i partner mondiali e, in particolare, delle superpotenze USA, Cina e Russia, i cui leader continuano a parlare di multilateralismo, quando, in realtà, stanno ricreando le condizioni per il consolidamento di blocchi contrapposti, riproponendo le logiche politiche degli imperialismi novecenteschi e un bipolarismo che, molto ingenuamente, credevamo finito con il crollo del Muro di Berlino nel 1989.

Felicio Corvese



sara

assicurazioni

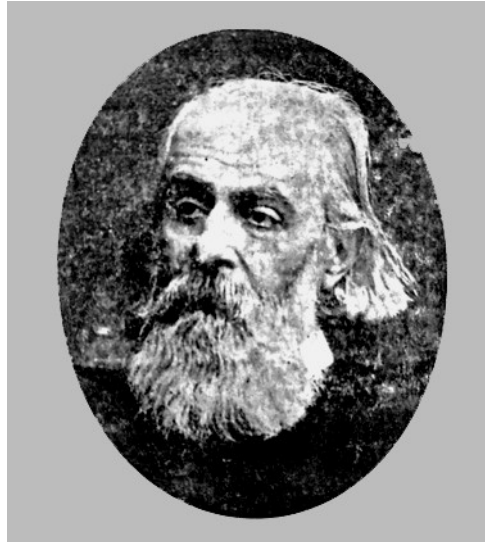
Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

Federico Quercia

Da noi **Federico Quercia** (Marcianise, 1824 - Napoli, 1899) è ai più sconosciuto, eppure fu uno dei personaggi eminenti del panorama culturale del diciannovesimo secolo, nostrano e non solo. Fu uomo di fine intelligenza letteraria, operatore culturale, oltre che scrittore e poeta. Non pochi furono gli incarichi di prestigio che egli ricoprì nel mondo della formazione e della gestione di strutture educative (fu tra l'altro rettore del Real Liceo Ginnasio di Reggio Calabria e del locale convitto Tommaso Campanella). Uomo integro e arguto, "festoso e geniale", antimonarchico convinto, fu capace di volgere i sentimenti patriottici alla moderazione e alla umanità. Non fu mai cioè un disavveduto contestatore e ciò non per comodo, ma per convinta attenzione all'uomo, alla persona. Il 5 agosto del 1863 fu accusato sulla testata "Il terremoto", lui che era oppositore dei Borbone, di aver "celebrato" in un articolo una festa presso il principe Leopoldo di Siracusa. Lui reagì energicamente: non era il ruolo o la casata che egli contrastava ma il sistema, il privilegio. E ciò non sempre fu compreso. Fittamente impegnato nel mondo giornalistico e in particolare in quello dei periodici umoristici, numerosi nella seconda metà dell'Ottocento in area napoletana, fu altresì "soggetto" di vignette satiriche. Ciò la dice lunga sul suo ruolo "politico", sul suo valore di testimone di una cultura libera da bavagli di qualsiasi natura.

Per comprendere del resto la sua personalità occorre leggere i suoi scritti. Egli compose poesie di gusto manzoniano (con il celebre scrittore ebbe una non esigua corrispondenza; e altresì corrispose con numerosi e noti studiosi del tempo, tra cui De Sanctis, di cui fu allievo e amico) e saggi e racconti, nei quali, più che nella sua pagina giornalistica, è possibile cogliere la finezza, l'intensità del suo spirito. Trattando di poesie, scrisse che il verseggiare è dono di pochi e che la voce lirica ha bisogno di silenzio, di concentrazione umile, di lontananza dai



clamori della pubblica e indiscriminata lode, aggiungendo una espressione che risulta illuminante: *«Nei versi del poeta non bisogna ricercare gli affetti ed i pensieri da cui egli venne agitato, ma i sentimenti e l'opinione dell'età in cui visse»* (in *Della poesia ne' tempi moderni*). È l'invito a cogliere la responsabilità del poeta, e dell'uomo di cultura in genere, a dilatare l'orizzonte investigativo di un'opera, leggendola nel contesto umano e sociale in cui è stata formulata. Altrove, nello stesso saggio, Quercia scrive: *«La verità che la scienza insegna rimarrebbe solinga se non fosse la poesia»*. Ecco il centro del suo mondo. Tutto deve essere infine interpretato in chiave umanistica. È l'uomo al centro della storia, non le ideologie, gli interessi della parte. Quercia visse così, con quel sentire finissimo e procace, ma anche generoso e compassionevole, da autentico uomo di cultura. Ciò non gli giovò sul piano sociale. Morì in povertà, *«Canuto, con la fluida barba bianca e la caratteristica zazzera spiovente, e con l'aria di innamorato distratto, sui suoi libri»*. Le spese del funerale gli furono pagate dalla bontà del prefetto di Napoli Casavola, che aveva conosciuto quando era provveditore agli studi di Foggia.



A Federico Quercia Gianni di Dio, architetto ma anche studioso del territorio, lucido intelligente e appassionato operatore culturale, ha dedicato un volume che raccoglie i versi e le prose sparse dell'intellettuale marcianisano. Un recupero prezioso, necessario e affascinante. Anche in vista di una focalizzazione della storia. Del resto altro Federico Quercia, precisa lo studioso, occorre recuperare: un pittore, che partecipò alla Settima Esposizione della Società Promotrice di Napoli nel marzo del 1870 e a quella di Torino nel 1871. Anche di lui si sa poco o nulla. Ironia della storia o scarsa memoria degli uomini?

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità
su *Il Caffè*

0823 279711

335 6321099

Con lo sguardo rivolto alle stelle

Il 14 di dicembre dell'anno appena trascorso la Banca di Credito Cooperativo Terra di Lavoro "S. Vincenzo de' Paoli" ha compiuto cent'anni di vita. Nata come Cassa Rurale, tanto piccola quanto indispensabile per garantire credito alle piccole realtà economiche impegnate nella produzione agricola e nell'artigianato, ha percorso le traversie, le attese, le speranze e i sogni di una comunità per un intero secolo. Un tempo vissuto in ampiezza, ricco e intenso di fatti e di umane vicende.

Un tempo che Carlo Santoro ha provato a far entrare intero in un testo che è il diario e il racconto di questa storia. L'autore scrive per passione, mette insieme documenti, ricostruisce passaggi fondamentali ma non riesce a rimanerne estraneo. Non scrive con la freddezza dello storico, ma con il calore dell'innamorato. Descrive con ammirazione e sacrale rispetto gli eventi che portarono alla costituzione, ne sottolinea i passaggi e i particolari, li attesta con documenti ufficiali. Un lavoro certosino, rigoroso, attento all'evolversi dei tempi, che scorre limpido e sereno come un fiume che si muove nell'alveo della storia. Per oltre un terzo di questo secolo di vita della Cassa Rurale divenuta BCC, Carlo Santoro è stato protagonista. Eletto nel Consiglio di Amministrazione nel 1974, ha assunto l'incarico di Vice Presidente nel 1976, ha assunto la Presidenza nel 1980 ed è rimasto al timone, con innegabili meriti, oggi leggibili con la onesta lente del tempo, fino al 2008, per poi iscriversi nella riserva, senza mai smettere di lavorare, di carezzare con mille attenzioni e mille generosità la bella realtà che aveva messo radici forti e su esse cresceva. La BCC è stata la vocazione vera di Carlo Santoro. Un impegno totale, al quale non ha assegnato mai la parola fine. Dopo gli anni della



guida, non ha smesso di esserci: discreto, carico di una preziosa esperienza, dedito alla causa della "grande creatura" e dentro i valori solidali sui quali essa si è fondata e senza i quali non avrebbe senso vivesse.

Dunque, non esisteva e non sarebbe mai esistito altro, diverso da Carlo, che potesse scrivere un testo che conservasse, come dentro uno scrigno, l'essenza della vita di questa istituzione, che opera nell'economia e nella finanza, ma che sa distinguere il bene dal male che in questi settori si confrontano e a volte si confondono, non rinunciando mai a scegliere il bene. La strada percorsa dalla BCC è stata per un lungo tratto la stessa che ha percorso Carlo e su quella strada hanno camminato all'unisono nelle stesse scarpe.

Il testo è ricco e prezioso di documenti, di notizie, di immagini, di ricordi, di ricostruzioni, di passaggi epocali come quello dell'introduzione

dell'Euro. Il testo è vivo di umanità. Trasuda sensazioni, emozioni, ansia di futuro. In esso, non solo i soci coprotagonisti di questa eccellenza nata nel profondo sud con amore e per amore, ma una intera comunità si riconosce. *Storia della BCC - 1921-2021 - Un secolo da protagonista dell'economia locale* non è un compendio celebrativo, non è un volume destinato alla polvere del tempo, è, invece, un punto di riferimento nel quale ritrovarsi, dove restano le radici, la cultura, il cuore, i saperi e i sogni di intere generazioni. Tenerlo in vista, aprirlo per goderne la bellezza, per sentire le voci e lo spirito del tempo equivale a essere semplicemente e umilmente noi stessi, piccoli, ma sempre con lo sguardo rivolto alle stelle.

Carlo Comes

«Le parole sono importanti»

INVADERE

Come vorrei io invadere la terra coi miei carmi e che tremasse tutta sotto la poesia della canzone

Alda Merini

Questo vocabolo del secolo XIV deriva da *vadēre* (andare) con prefisso *in*. La prima spiegazione del dizionario corrisponde all'occupazione massiccia e violenta di un territorio già abitato, così come qualsiasi malattia infettiva è innescata da microrganismi che, invadendo l'organismo, proliferano. In senso figurato segnala l'occupazione arbitraria di uno spazio di altrui competenza, come, ad esempio, usurpare le competenze del potere giudiziario.

In *Palomar*, romanzo del 1983 di Italo Calvino, una delle tematiche è quella di una comunicazione diversa da quella umana. La natura coinvolge il protagonista che trascorre le sue giornate in perenne tensione maieutica. Nel breve racconto "L'invasione degli storni" «egli guarda affiorare da una parte del cielo un pulviscolo minutissimo,

una nuvola d'ali che volano. Si accorge che sono migliaia e migliaia: la cupola del cielo ne è invasa» e cerca di capire «che funzione abbia nella strategia della migrazione». Il Premio Nobel per la fisica è stato assegnato lo scorso anno a Giorgio Parisi per la sua ricerca sui sistemi complessi. Il suo trattato intitolato calvinianamente *In un volo di storni* è stato stimolato anche dal fenomeno dello sciame di uccelli.

L'atteggiamento di colui che è sommerso dalla malinconia è delicatamente esplicitato nella raccolta di liriche intitolata *Un gatto ha invaso la malinconia* (Collana Karma, 2021), dalla poetessa polacca Yolanda Podejma Eloyanna, già avvocatista di Solidarność e ora residente a Parigi. L'autrice dedica versi di precarietà umana anche ad anime amiche co-

me quella dello sceneggiatore-regista anti-conformista polacco Andrzej Żuławski (1940-2016), figlio dello scrittore diplomatico Miroslaw, il cui successo, censurato in patria, è stato determinato principalmente da spettatori europei.

Nell'opera critica *Invasione immaginaria. L'immigrazione contro i luoghi comuni* (Saggi Tascabili Laterza, 2020), il sociologo piemontese Maurizio Ambrosini (classe 1956) sottolinea la necessità di impegnarsi per essere in grado di capire il fenomeno della migrazione, onde fronteggiare qualsivoglia invasione di pregiudizi. Confortato anche dalla testimonianza della figlia Miriam, operatrice umanitaria nel Kurdistan iracheno, egli auspica il sopraggiungere di proposte politiche sufficientemente elaborate. La discriminazione del diverso considerato perlopiù pericoloso suscita quantomeno incapacità di accoglienza.

Anagramma di *invadere* è *venderai*, il che sembra rievocare lo scenario at-



Chicchi
di Caffè

L'incubo della guerra

In questi giorni ci sfiora l'ombra della catastrofe, con avvisaglie ai confini dell'Ucraina. L'allarme di un'eventuale estensione della guerra suscita la paura di gravi conseguenze per la vita di tutti, già minacciata dal Covid 19. Il conflitto armato infliggerà morte, povertà, invalidità e ferite permanenti non solo agli esseri umani, ma anche ai territori. La guerra dall'inizio alla fine ha passaggi di grande sofferenza.

Giuseppe Ungaretti, "uomo di pena", senti la violenza improvvisa degli spari nello scenario notturno: «*Assisto la notte violentata / L'aria è crivellata / come una trina / dalle schioppettate*». I suoi versi serbano la traccia profonda di questa terribile esperienza: «*In agguato / in queste budella / di macerie / ore e ore / ho strascicato / la mia carcassa / usata dal fango / come una suola / o come un seme / di spinalba*». (Da *L'Allegria*).

A volte la poesia evoca la fatica, apparentemente trascurabile, dei superstiti tra le rovine, in uno scenario di morte. Della scia di disordine e dolore che lascia la guerra parla Wislawa Szymborska, consapevole che troppo presto verrà l'oblio di ciò che ha sconvolto un Paese, perciò si tornerà a combattere altrove, e là ci saranno i soliti inviati speciali con le relative telecamere: «*Dopo ogni guerra / c'è chi deve ripulire. / In fondo un po' d'ordine / da solo non si fa. / C'è chi deve spingere le macerie / ai bordi delle strade / per far passare / i carri pieni di cadaveri. / C'è chi deve sprofondare / nella melma e nella cenere, / tra le molle dei divani letto, / le schegge di vetro / e gli stracci insanguinati. / C'è chi deve trascinare una trave / per puntellare il muro, / c'è chi deve mettere i vetri alla finestra / e montare la porta sui cardini. / Non è fotogenico / e ci vogliono anni. / Tutte le telecamere sono già partite / per un'altra guerra*». (Da *La fine e l'inizio*).

Sorgono inquietanti interrogativi se si considera la questione ucraina. Ha senso l'azione diplomatica di vertice se il risultato che si tenta invano di raggiungere è un compromesso temporaneo? Perché non s'indagano e non si affrontano le cause profonde - economiche e politiche - del conflitto, operando nello stesso tempo una distensione? Per evitare il peggio sarebbe giusto smilitarizzare il conflitto, negoziando pazientemente una pace duratura. Questo corrisponde a un'azione politica lungimirante, che non si affida al deterrente di minacce armate e di sanzioni, strumenti di prevaricazione e di cieco potere.

Vanna Corvese

tuale della crisi ucraina e dell'ambigua invasione da parte della Russia del dittatore Vladimir Putin. Il poeta-pittore ucraino Taras Hryhorovyč Ševčenko (Morynci 1814 - San Pietroburgo: 1861) ha scritto un poema inquietante, intitolato *Il sogno* e dal sottotitolo *Commedia*, da cui ho estrapolato questi versi: «*O mia Ucraina, / vedova infelice / dalle nuvole volerò / [...] verrò da te a mezzanotte. / Converseremo finché non spunterà l'aurora / finché i figli ancora piccoli non si opporranno ai nemici*». Orfano all'età di undici anni, l'artista ha scritto poesie pregevoli quando era ancora *servo della gleba*. Concludo con parte della lirica attuale di Olga Kis (classe 1961) ove trapela l'accenno al timore per l'Ucraina: «*Il presente spaventa gli stormi di uccelli / [...] spegne la corrente nella terapia intensiva / trascina dai venti i miseri esuli*», (da *Appunti dal libro rosso*, 2019).



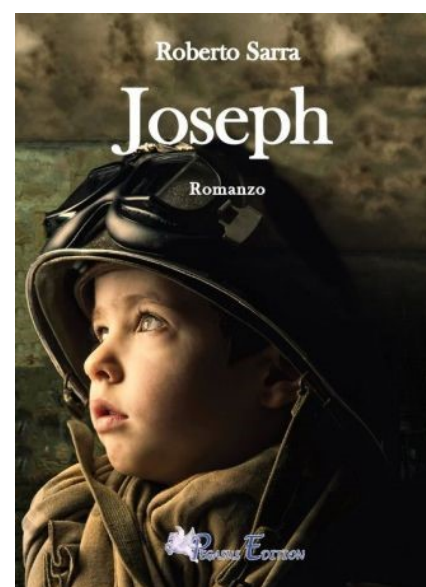
Silvana Cefarelli

Liberi

Mary Attento

«*Se non avessi ricevuto quelle nerbate, vissuto in quell'incubo infernale, se non avessi perso tutto, oggi non sarei qui. Mi chiamo Joseph e sono un figlio della guerra*». È l'incipit del booktrailer (www.youtube.com/watch?v=8yR5f6cwrOQ) di un bellissimo romanzo, uscito pochi giorni fa, il 14 febbraio, giorno dedicato a San Valentino. È, appunto, una incredibile storia d'amore e di amicizia quella che ci racconta Roberto Sarra nel suo ultimo libro, *Joseph*, pubblicato da Pegasus Edition. Si tratta di un testo emotivamente molto forte e coinvolgente, a tratti struggente e raccapricciante, perché ha il coraggio di raccontare un'altra delle tragedie legate agli anni del nazismo, il Progetto Lebensborn, un esperimento 'scientifico' che portava in sé il germe della follia nazista, di cui tutti dovremmo essere a conoscenza per scongiurare il ripetersi di crimini e atrocità simili.

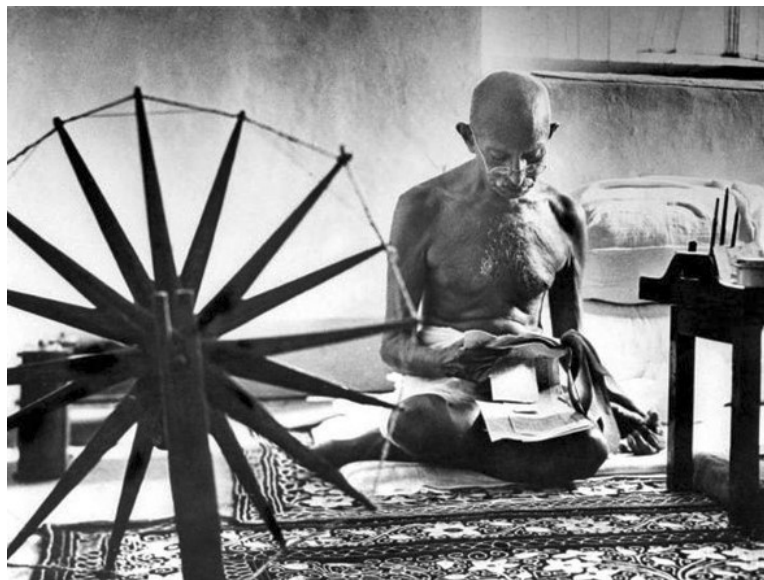
Il termine *Lebensborn* significa sorgente di vita e fa pensare a qualcosa di positivo; in realtà, il progetto - associato all'utopica teoria eugenetica - serviva a incrementare le nascite di bambini solo da donne di "pura razza ariana", nel tentativo di creare la generazione perfetta, ed era sostenuto da una rete di cliniche dedicate all'assistenza dei futuri



ROBERTO SARRA, *Joseph*
Pegasus Edition, pp. 244 euro 12

nascituri gestita dagli uffici delle SS. Al di fuori della Germania, le donne in genere venivano stuprate dai soldati e poi rapite per essere portate a partorire all'interno delle cliniche preposte. Alla fine del conflitto si contarono circa 250 mila bambini nati da madri non tedesche e almeno 40 mila morirono successivamente nei campi di sterminio, in quanto "geneticamente inaccettabili".

Joseph è «*nato nel 1940 in un Lebensborn dislocato in Norvegia, da padre tedesco e madre norvegese. - si legge in quarta di copertina - Per lui come per altri suoi coetanei era stato pianificato un futuro luminoso dai contorni dorati. Finita la guerra però il destino stravolge decisamente le regole del gioco, trascinando un'intera generazione di malcapitati, attraverso un percorso tortuoso, intriso di angoscia e sofferenza, in grado di mostrare il volto oscuro di un'umanità perduta. Tra miseria e desolazione spuntano Erik, divenuto l'amico del cuore, ed Hellen, una splendida bambina che il protagonista conosce fin dalla prima infanzia e che ritrova dopo diversi anni; insieme cercheranno di cambiare le sorti di un'esistenza destinata all'oblio*». Malgrado tratti un tema molto impegnativo e doloroso, il romanzo si presta a un'esperienza di lettura affascinante, a un viaggio di scoperta che alla fine ci induce a riflettere sui reali valori della vita.



I primati di Margaret Bourke-White

Margaret Bourke White è considerata (giustissimamente) una specie di archetipo, un emblema della donna fotografa, avventurosa e indomita, poliedrica e versatile, artistica e creativa, ma sempre empatica con il mondo davanti al suo obiettivo. Mitica la foto che la ritrae, con una non pratica *mezzoformato*, appollaiata su una delle aquile *decò* del Chrysler Building di New York. Altrettanto impressionanti sono i suoi *primati*: è lei a firmare la prima copertina di *Life*, la prima fotografa americana a essere ammessa in Unione Sovietica (e l'unica a ottenere una sessione di posa da Stalin), la prima corrispondente di guerra nel Secondo Conflitto Mondiale, la prima (con Lee Miller) a entrare in un lager nazista. *Record*, soprattutto quelli *femminili*, a cui la fotografa teneva davvero poco, orgogliosa, piuttosto, di avere, per prima, trovato una chiave di lettura fotografica quasi monumentale della tecnologia contemporanea e dell'apparato industriale statunitense tra le due guerre.

Sguardo



di discreto

Prima, donna. *Margaret Bourke-White* è una retrospettiva che il Museo di Roma in Trastevere (Piazza S. Egidio 1/b, Roma) ha opportunamente prorogato fino a tutto aprile. Anzi, in questi due mesi *extra* sono previste cinque visite guidate della curatrice Alessandra Mauro su temi specifici di lettura dell'opera della fotografa: si parte con "la documentazione sociale" e poi si prosegue con vari *fil rouge* ("l'apertura dei Campi", "la campagna d'Italia", "in Asia", "Margaret Bourke-White a colori") che intersecano trasversalmente alcune delle undici sezioni tematiche in cui è divisa la mostra di oltre 100 immagini provenienti dall'archivio *Life* di New York.

Il lavoro fotografico, nonostante l'ingombro e il peso delle attrezzature di un tempo, è sempre stato un ambito *anche* femminile, forti, le fotografe, *anche* di una capacità di entrare in sintonia con il reale da rappresentare: Bourke-White è sicuramente stata una pioniera, una innovatrice di linguaggio, una eccellente funambola non solo nel trovare luoghi impossibili e pericolosi per soddisfare la sua visione, ma anche capace di rimanere in equilibrio tra il taglio giornalistico e documentario e quello interpretativo e creativo, e sempre con una visione controcorrente. Sintetizza la curatrice: «Pioniera dell'informazione e dell'immagine, Margaret Bourke-White ha esplorato ogni aspetto della fotografia: dalle prime immagini dedicate al mondo dell'industria e ai progetti corporate, fino ai grandi reportage per le testate più importanti come *Fortune* e *Life*; dalle cronache visive del secondo conflitto mondiale, ai celebri ritratti di Stalin prima e poi di Gandhi (conosciuto durante il reportage sulla nascita della nuova India e ritratto poco prima della sua morte); dal Sud Africa dell'apartheid, all'America dei conflitti razziali fino al brivido delle visioni aeree del continente americano.»

Capacità di guardare, velocità nel comprendere, sensibilità nel valutare e infine volontà di dire la propria attraverso una scelta di visione: raramente gridando, il più delle volte sussurrando. Poi, il mondo, il male, il lavoro ti porta ad affrontare cose inimmaginabili e quasi inguardabili, soprattutto se si è *la prima*, o comunque tra i pionieri: «Davanti allo strazio della realtà ho scattato senza guardare, l'obiettivo mi serve come barriera tra me stessa e l'agghiacciante verità dell'orrore che ho di fronte». Con la speranza che non si arri-



vi più a certi abomini, e che la guerra assurda (una tautologia) cessi prima possibile.

Alessandro Manna

Le notti brave dei cattivi ragazzi

«*Ma la sente lei*, - brontolò il Padre, cavan-dosi una cicca dalla sottana e mordendola vivamente - *la sente lei la gioventù che ritorna tutta la notte per lo stradone, da un fossato all'altro, brilli che non si tengono in piedi, vomitando tutte le enormità che sanno, e quelle che non sanno, tirando calci nel nostro cancello, come fosse l'osteria? E non mancano le donne, nemmeno*» (Cesare Pavese, *Notte di festa*).

Pavese racconta le notti di festa turbolente

di un piccolo centro contadino che infastidivano gli abitanti del posto. In Piemonte. Specifico il luogo perché ciò è rilevante per una certa narrazione, molto fastidiosa e molto scontata, che sta avvenendo della cosiddetta "movida". Non quella spagnola degli anni Ottanta fatta di vitalità sociale, culturale e artistica, ma la vita "quotidiana" notturna dei giovani. Viene osservata al microscopio e vivisezionata quella napoletana, definita, nell'ultima ordinanza del primo cittadino partenopeo, «*malamovida*». Parola che lo scrittore Saviano ha fortemente stigmatizzato. Io dico, polemicamente, che questo nuovo etimo è calzante per Milano, non per Napoli. È lì che ci sono le canzoni della "mala", è lì che organizzano mostre fotografiche per raccontare la "mala" ed è lì che si scrivono libri sui peggiori criminali della "mala". Dunque, mala+ movida= Milano. E poi per estensione, se proprio necessario, la si può usare per Napoli e altre città.

Accusatemi pure di fare della facile ironia, ma spiegatevi perché tutti pensano che

Napoli, già descritta piena zeppa di camorristi e di persone rimaste allo stadio oppositivo adolescenziale che non riconoscono né autorità né regole, abbia pure il primato delle notti folli. Guardando con accuratezza al microscopio, o meglio aggiungendo vetrini, si scopre che a Milano, di notte, in pieno centro storico, il divertimento è molto pericoloso, soprattutto per le donne. Non mi fa piacere dirlo, sia chiaro, ma da Capodanno a oggi le donne aggredite, molestate, picchiate o violentate sono una de-



cina. Questo non giustifica, di certo, il comportamento dei ragazzi napoletani che sporcano, si ubriacano, litigano, si feriscono e fanno un frastuono tale per cui il Sindaco è intervenuto con particolari misure, chiarendo, però, in un'intervista a "Il Mattino", che: «*Anche i fatti di Milano dimostrano che è un problema generale e nazionale*». Ed è così. Le grandi città hanno tutte gli stessi problemi.

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

Vi invito a fare un esperimento. Andate su un motore di ricerca e scrivete "movida a Milano". Troverete i quartieri della nightlife, i locali dove divertirsi, la movida per tutti i gusti e poi, parecchio poi, "Movida violenta a Milano". Fate lo stesso per Napoli. I luoghi della vita notturna e di seguito, quasi subito, "Movida violenta a Napoli". Allora perché solo Napoli sta sotto a quel microscopio? Semplice. Perché quel microscopio si chiama pregiudizio. Secondo una opinione preconstituita che va per la maggiore tutto il peggio è a Napoli e tutto il meglio è altrove.

Ma, per uscirne, non sarebbe meglio studiare il fenomeno allargando l'orizzonte? E non sarebbe meglio capirli i giovani, anziché combatterli? Non è che si esagera nel voler una regolamentazione forzata, che tocca il limite di uno stato etico? Lo so che a molti di noi piacerebbe che il sabato fosse quello del villaggio leopardiano, quando tutto era meravigliosa armonia: «*I fanciulli gridando sulla piazzola in frotta / e qua e là saltando fanno un lieto romore*» e gli adulti esortavano: «*Godi, fanciullo mio*» felici di quella tenera felicità. Ma è inutile pensarci. A Milano come a Napoli.

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

Ida Alborino

TIREMMOLLA

Ucraina divisiva gran Paese cuscinetto con i gruppi contrapposti e la guerra ai suoi confini.

Un anello di passaggio tra la Russia e l'Occidente gran granaio dell'Europa serbatoio di metano.

Per la sua posizione è il pomo di discordia tra slavi ed europei filorusi e panslavisti.

Gran fervore di colloqui di capi e ambasciatori per trovare vie d'uscita alla guerra sotterranea.

Il Consiglio di Sicurezza nato dopo il gran conflitto non ha *chances* per trattare e dirimere la contesa.

Il dialogo è tra sordi strategie sottotraccia degli Usa e della Russia stan minando gli accordi.

Tiremmolla a tutto campo nei discorsi lo spiraglio di una pace condivisa ma dt fatto la minaccia.

L'Occidente è in *stand by* La Russia è all'attacco gran timore in Ucraina sotto i tiri del Donbass.



ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE: € 32,00 ~ ANNUALE: € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE: € 27,00 ~ ANNUALE: € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul pc (in pdf)

SEMESTRALE: € 17,00 ~ ANNUALE: € 30,00

POSTALE + pdf: subito sul pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE: € 32,00 ~ ANNUALE: € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN

IT 44 N 08987 14900 000000310768 ricordando che è necessario comunicare l'indirizzo a cui spedire e/o trasmettere il giornale per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711).

Al Teatro Comunale Parravano

Ristrutturazione

Questo fine settimana (stasera, domani e domenica - feriali ore 20.45 festivi ore 18.00) al Teatro Comunale Costantino Parravano il Nuovo Teatro diretto da Marco Balsamo presenta Sergio Rubini in *Ristrutturazione* (ovvero disavventure casalinghe raccontate da Sergio Rubini) di Sergio Rubini e Carla Cavalluzzi. La regia è dello stesso Rubini.

Dopo anni passati a pagare l'affitto, metti che un bel giorno ti svegli e decidi di starla a sentire quella vocina che da anni ti dice di fare quel passo che non hai mai avuto il coraggio di fare: metterti sulle spalle un mutuo e comprare finalmente una casa tutta tua. I benefici di essere proprietario di un immobile li conoscono tutti. «Ciò che nessuno dice - leggo nelle note - sono i sicuri disastri a cui andrai incontro il giorno in cui deciderai di mettere quell'unico bene che possiedi nelle mani di una ristrutturazione. *Ristrutturazione* è il racconto, appunto, in forma confidenziale, della ristrutturazione di un appartamento, un viavai di architetti e ingegneri, allarmisti e idraulici, operai e condòmini. Una pleora di personaggi competenti e incapaci, leali e truffaldini, scansafatiche e operosi fino all'esalta-

zione che si avvicendano nella vita dello sfortunato padrone di casa stravolgendola senza pietà. E questa vita sconvolta lo è ancor di più se i padroni di casa sono due, un Lui e una Lei, con i loro diversi punti di vista, la loro diversa capacità di resistere all'attacco quotidiano delle truppe corazzate che trasformano il loro "nido" in una casa occupata. E quando il tubo di scarico si intasa allagando la camera da letto, sembrerebbe che anche le fondamenta che reggono la stabilità della coppia stiano per cedere».

«Accompagnato e intervallato dai motivi e dalle atmosfere di una band musicale - continua la presentazione del regista - il racconto prende il via da molto lontano: una prima casetta a Roma, un seminterrato con un problema idraulico per il quale si offre di dare una mano un maldestro autista di cinema che finirà per trasformare il seminterrato in una piscina; e poi il bell'attico tra i tetti della capitale dall'affitto galattico dove però non funziona niente, dal citofono all'acqua calda. Per finire con l'acquisto tanto desiderato di una casa propria, la prima casa, ed è allora che il fenomeno della ristrutturazione si abbatte



sui due sventurati inesorabilmente. Una vasca da bagno da costruire in loco, delle tende frangisole automatizzate, l'installazione dell'allarme e delle relative telecamere, l'azzerramento di un vergognoso odore di fogna che non molla la presa per ben trenta giorni, sono le stazioni attraverso le quali si snodano le vicissitudini del protagonista e della sua compagna che a loro volta vengono fuori da quel turbinio di eventi, stressati ma ristrutturati... se non che l'arrivo della pandemia azzerò tutto, imponendo nuove regole e nuovi codici: un nuovo mondo che necessita a sua volta di una ristrutturazione profonda e collettiva per poter ricominciare a girare».

Umberto Sarnelli

Al Piccolo Teatro CTS

Gli smarriti

Finalmente, dopo la tragica pandemia che ha colpito tutto il mondo, considerato che la situazione si avvia a migliorare, riprende l'attività anche il Piccolo Teatro Cts di Caserta (Via L. Pasteur 4, zona Centurano). Messo nella più assoluta sicurezza, questo fine settimana (sabato 26 febbraio ore 21 e domenica 27 ore 19.00) il cartellone allestito da Angelo Bove prevede lo spettacolo *Gli Smarriti* di Antonio Mucciola, con Ilaria Bonaiuto e Vittorio Brandi diretti da Giuseppe Fiscariello.

Questa la sinossi: una festa di compleanno senza invitati. In questo scenario un incontro casuale (o forse no) tra un ragazzo e una ragazza scatena una serie di equivoci e salti temporali, a comporre un mosaico che soltanto alla fine, con l'ultimo sconvolgente tassello, rivela la sua vera natura. «In uno spettacolo teso, surreale e spiazzante - spiegano le note - Antonio Mucciola tesse trame intricate e allo stesso tempo coerenti, in cui la violenza tace, e la pace urla. Ilaria Buonaiuto e Vittorio Brandi, diretti da Giuseppe Fiscariello, entrano ed escono dal tempo, indossando maschere di volte in volta più reali, e quindi agghiaccianti. «*Gli smarriti*» sono loro: figure a metà, esistenze sospese, nodi irrisolti che nascono da lontano, e da lontano (ancora) stringono alla gola, fino alle estreme conseguenze». Naturalmente l'ingresso a teatro sarà consentito nel rispetto delle restrizioni previste dal governo: Green Pass, Tampone effettuato nelle ultime 48 ore, mascherina di tipo ffp2. Buon divertimento.

Umberto Sarnelli

Al Teatro Civico 14

Sconosciuto

Questo fine settimana - sabato 26 e domenica 27 - al Teatro Civico 14 si conclude il cartellone di febbraio con *Sconosciuto*. In attesa di rinascita di e con Sergio Del Prete, con le elaborazioni sonore e musiche dal vivo di Francesco Santagata, prodotto con il sostegno de L'Asilo - Ex Asilo Filangieri.

Sconosciuto. In attesa di rinascita è il primo dei due appuntamenti consecutivi che vedono protagonisti al TC14 due spettacoli della scena napoletana. Successivamente, il 5 e 6 marzo, il palco di Teatro Civico 14 darà spazio allo spettacolo *Non Plus Ultras* di Adriano Pantaleo e Gianni Spezzano con Adriano Pantaleo, di produzione Argot Produzioni / Nest Napoli Est Teatro.

Elisa Ritorno al futuro / Back to the Future



Possiamo tranquillamente affermare che Elisa sia stata la vincitrice morale del 72° Festival della Canzone Italiana di Sanremo. Senza nulla togliere alla canzone vincitrice *Bri-vidi* della coppia Mahmood & Blanco, per la 44enne cantautrice di Monfalcone è stata una magnifica affermazione, a ventuno anni dal trionfo di *Luce (Tramonti a Nord Est)*. Allora si trattò del primo brano in italiano per un'artista abituata a cantare e esprimersi nella lingua di Shakespeare e fu per questo che chiese l'aiuto di Zuccherò Fornaciari per tradurla in italiano. Ma da allora molta acqua è passata sotto i ponti e oggi Elisa è una delle cantanti più affermate e l'ultimo Sanremo, con il brano *O forse sei tu* (premiato, fra l'altro, con il premio Bigazzi per la migliore composizione), ne è la prova più evidente.

Con questo doppio album *Ritorno al futuro / Back to the Future* Elisa fa un po' il punto della sua carriera. Strepitosa sotto ogni punto di vista, tanto da proporsi con un monumentale doppio con ben 27 brani equamente divisi in italiano ed inglese e uno stuolo di ospiti, da Jovanotti a Rkomi, da Giorgia a Elodie e tanti altri. Elisa è una

star ma si propone nuovi traguardi. Non basta essere una delle più dotate cantanti in circolazione e anche un'ottima autrice, con belle prove sia in inglese che in italiano. Fra l'altro in *Ritorno al futuro / Back to the Future* le due anime musicali dell'artista, quella più pop italiana e quella più indie/cantautorale degli inizi, sono in perfetta simbiosi e nella versione digitale ci sono anche due brani in più, *On me* e *Shout* (cover della celeberrima canzone dei Tears for Fears).

Il ritorno al futuro di Elisa è leggero, solare, fanno sovente capolino i tratti salienti di una personalità propensa al dialogo con la realtà e al racconto delle emozioni, ai momenti dell'amore e della vita che per quanto complicata offre spunti e parentesi di serenità nel pubblico e nel privato. Con tanta qualità da offrire Elisa aveva solo l'imbarazzo della scelta (e infatti dei brani in italiano solo quattro sono già noti, *A tempo perso*, *Seta*, *Quello che manca* oltre il sanremese *O forse sei tu*, e Elisa avrebbe potuto proporre tanti brani della sua produzione recente e passata, tutti di ottima fattura) ma per questo suo undicesimo disco in carriera



non ha voluto perdere ancora una volta l'occasione di mostrarsi con le sue due anime in inglese e in italiano. C'è da dire che, nonostante un bell'equilibrio tra i due dischi, non ci possono essere molti dubbi che quello in italiano vince alla distanza e di gran lunga. La parte in inglese è ottima ma sa di interesse per il mercato internazionale, con echi di Alicia Keys o di Laura Pausini che forse non sono proprio nelle corde di questa grande artista italiana. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Cyrano

C'è una linea sottilissima tra tolleranza, virtù tra le più fondamentali per l'essere umano, e *politically correct* a tutti i costi, piaga che attanaglia l'Occidente da uno o due lustri a questa parte. Abbiamo visto che per partecipare agli Oscar occorre avere un minimo di attori appartenenti a cosiddette minoranze etniche, per fare un programma di cucina bisogna avere un appartenente a ogni tendenza sessuale, uno a ogni sfumatura epidermica, uno a ogni dialetto. Abbiamo visto una Anna Bolena di colore in una serie tv: un falso storico assoluto. Nel caso di *Cyrano*, in uscita nelle sale italiane il prossimo 3 marzo, il protagonista non ha il naso enorme, come Edmond Rostand ha voluto, inteso e scritto. È bensì affetto da microsomia. Per chi non fosse sufficientemente edotto in materia, ciò sta ad indicare un nano o, come alcuni ritengono debba dirsi, una persona piccola. Proprio l'insegnamento di Rostand ci dice che non bisogna preoccuparsi delle proprie fattezze ma essere semplicemente sé stessi perché, alla fine della fiera, fingendo si viene inesorabilmente scoperti e sbugiardati.

E, con un minimo di acutezza, risulta evidente che questo saggio pensare sia l'esatto opposto dell'ipocrisia moderna.

La trama è nota a tutti: Cyrano, geniale e poco avvenente, aiuta il belloccio e stupidello di turno a conquistare la donna desiderata da entrambi. Il resto è storia. Il cast annovera il bravissimo Peter Dinklage, notissimo per aver vestito i panni di Tyrion Lannister, folletto de *Il trono di spade*, la bella Haley Bennett (*I magnifici 7*, *La ragazza del treno*) nei panni di Roxanne e Kelvin Harrison Jr. nel ruolo del belloccio Christian. La pellicola è diretta da Joe Wright (*Hanna*, *Orgoglio e pregiudizio*) per la fotografia di Seamus McGarvey (*Animali notturni*, *Anna Karenina*).

Daniele Tartarone



il Caffè



0823 279711

ilcaffe@gmail.com

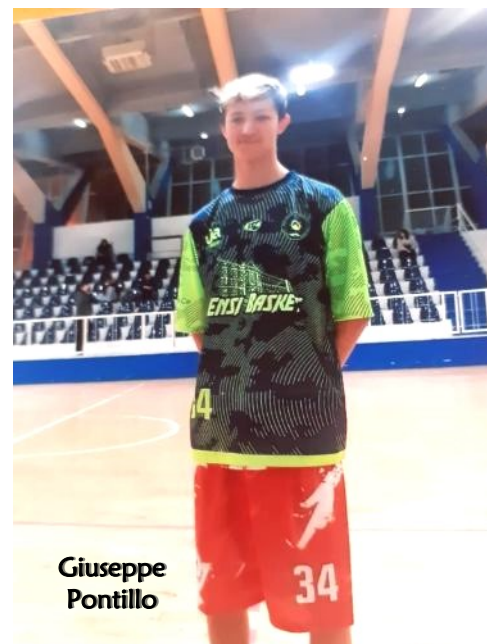
**BASKET
SERIE D**

Tonfo Ensi

Lo scorso ultimo turno ha decretato con certezza matematica il passaggio alla fase promozione del Centro Ester Barra e del Basket Matese. I loro successi, benché preventivati, soprattutto quello dei matesini, catapultano le squadre di coach Gaglione e di coach Massaro alla fase che poi sceglierà le squadre che accederanno ai play-off finali. Nel turno di cui trattiamo manca il risultato di Giugliano-Torre del Greco - gara che si è giocata a metà settimana e il cui risultato è stato fondamentale per accaparrarsi una posizione utile per l'accesso alla seconda fase utile per la promozione - ma si è registrata la vittoria del Bk Koinè nel derby con l'Ensi Caserta, e se è vero che l'Ensi nelle ultime due settimane ha dovuto affrontare tutta una serie di situazioni difficili, questo non giustifica la brutta prestazione offerta dai ragazzi di coach Centore, ma soprattutto l'atteggiamento di alcuni di essi: pensare di scaricare su altri le colpe di quando si perde, non è segno di maturità. Ci sono, però, situazioni che bollono in pentola e ravvedimenti e miglioramenti sono attesi per invertire la tendenza del momento. Nel confronto del "Palallario", vittoria meritata dai ragazzi di coach Catta che hanno saputo giocare con ordine e umiltà, battendo l'Ensi per 67-51. Bene a referto per il Koinè:

Izzo 13, Nigro 12 e Bellofiore 10. Per l'Ensi: Ciccone 13, D'Isep 13, Caduto 12. Di certo in questa gara per l'Ensi Caserta si è avvertita molto l'assenza di Nicola Tronco, come pure è stato insufficiente l'apporto di Mataluna, che ha pagato molto la lunga assenza dai campi. Le ultime due gare in programma serviranno all'Ensi per ritrovare una propria identità al momento smarrita.

Facili, invece, i successi delle squadre che guidano la classifica. Il Bk Matese batte nettamente il Bk Vesuvio (81-46) in una gara dal risultato mai in discussione. Anche in casa matesina si parla di avvicendamenti nel roster che probabilmente avverranno con l'inizio della fase promozione. Intanto, nell'ultimo turno tra i migliori realizzatori matesini troviamo: Paterno 23, Magarinos 18 e Buontempo 15. Per i vesuviani: Ciano 15, Malafronte 11 e Birra 9. Nella netta vittoria del C.E. Barra sulla Pro Cangiani (84-62), bene in fase realizzativa per gli uomini di coach Massari: Guarino 18, Santoro 17 e Alaimo 12. Per la Pro Cangiani, bene a canestro: Conti 23, Pastore 17 e Sparano 9. Il turno di questo fine settimana prevede Bk Casal di Principe-Bk Vesuvio, Bk Koinè-Centro Ester Barra, S.C. Torregreco-Bk Matese ed infine Ensi Caserta-Pro Cangiani Napoli, dove è attesa una dimostrazione di



**Giuseppe
Pontillo**

maturità della formazione del capoluogo. Riposerà il Bk Giugliano.

Nel Girone "B" continua a guidare la classifica il Bk Cava de' Tirreni, seguita a ruota dal Bk Solofra, quindi la Pol. Agropoli. A seguire Pall. Antoniana, Pol. Battipagliese e Folgore Nocera. Sicuramente saranno queste sei squadre che accederanno alla fase promozione (seconda fase). Per le altre, girone di riparazione, con la poule salvezza.

Gino Civile

GLI ABBONAMENTI

SESTRALE ANNUALE

TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria

€ 32,00 € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

27,00 € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

€ 17,00 € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

€ 32,00 € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli", IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768 ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffe@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Funghi al caffè

Nella minestra di funghi è rimasto così poco degli incanti del bosco!

Stanislaw Jerzy Lec, *Pensieri spettrinati*

“*Funghi dai fondi di caffè...*”, un seminario del Consorzio Agrario di Mondovì tenutosi on-line lunedì, 14 febbraio 2022, su piattaforma Zoom. Una notizia che ha colto di sorpresa molti, ma non chi da tempo segue l'evoluzione del mondo della micologia. Un mondo misterioso, quello dei funghi, che ha affascinato gli uomini fin dall'antichità, dando luogo a mille fantasie e a molteplici esperimenti per la loro coltivazione a fini alimentari. Rivedo, in un flashback che mi riporta indietro di 40 anni, un ingenuo tentativo di alcuni miei allievi di Liberi (500 ml/m) messo in atto per riprodurre rapidamente i funghi, avendo parlato in classe delle risorse del loro territorio ricco di selve e famoso per la produzione di porcini sotto querce e castagni. Dopo aver raccolto dei funghi primaverili nelle vicinanze della scuola, li avevano allineati lungo una balza del bosco conficcando i loro gambi nel terreno, come fossero piantine di cavoli, in attesa che attecchissero per mostrarmi orgogliosi il loro esperimento. Pochi giorni, e tutto marcì, spingendoci però a porci interrogativi sulla germinazione di questi misteriosi esseri, a metà tra il mondo animale e vegetale, ormai classificati in un Regno a sé stante, quello dei Funghi.

Ci procurammo, allora, dei tronchetti di pioppo tagliati di fresco e, come in un grosso sandwich a più strati, vi frapponemmo un substrato liofilizzato di micelio di *Cyclocybe cylindracea* (fungo pioppino) già bello e pronto, acquistato in un negozio specializzato. Dopo qualche settimana di incubazione, i tronchetti furono invasi da una sorta di muffa bianca (il micelio, vera “pianta” del fungo) e, avendoli interrati per metà della loro altezza nel giardino della scuola, produssero come “frutti” i funghi commestibili che tutti apprezziamo in cucina. Imparammo che non si possono coltivare porcini e galletti, che sono funghi simbiotici, sviluppatosi in proficua alleanza con gli alberi della foresta, ma solo i funghi parassiti che, essendo *saprofiti* (cioè mangiano legno marcio), risultano dei veri e propri *demolitori* della sostanza organica, che da essi viene decomposta. Essi creano così dell'ottimo humus pronto per essere utilizzato dalle piante del bosco per la loro crescita. Insomma, questi funghi aiutano le sostanze organiche a rientrare nel ciclo naturale che tutto trasforma. Ci rendemmo conto che la Natura è «una forza operosa [che] affatica [le cose] di moto in moto», cogliendo dal carne *Dei Sepolcri* il meccanismo del Foscolo e il senso dei suoi versi. Fondemmo scienze, gastronomia e letteratura in una vera e propria esperienza interdisciplinare.

I funghi freschi che acquistiamo al mercato tutto l'anno, siano essi champignon, orecchioni o pioppini, vengono coltivati su sostrati organici non viventi: sterco di cavallo, paglia, tutoli di granturco... tutti materiali di scarto provenienti dalle attività umane che trovano ancora un utilizzo nell'ultimo miglio che precede il loro completo disfacimento. «*Perché non utilizzare i fondi del caffè e le sue capsule compostabili come materiale organico per la produzione dei funghi?*». Questo l'interrogativo che si è posto, e a cui ha dato risposta, Antonio Di Giovanni, laureato in Scienze e Tecnologie Agrarie nel 2012 con specializzazione in Gestione Ambientale del Territorio Rurale. L'idea si è concretizzata con la creazione della *Circular farm*, la “*Fattoria senza terra*”, creata in una serra a Scan-



dicci, presso Firenze. Qui il Di Giovanni ha sperimentato la giusta tecnologia per produrre ottimi funghi dai fondi di caffè regalatigli dai bar della città: ci va in bicicletta a ritirarli per sottolineare l'impatto zero sull'ambiente della sua attività produttiva. In un mese ricicla oltre una tonnellata di materiale organico, producendo 2 chili di funghi per ogni 10 chili di polvere di caffè di scarto, a cui aggiunge micelio e pergamino (la buccia del chicco di caffè che si stacca durante la torrefazione).

E non finisce qui, perché il materiale organico, ormai esausto dopo la produzione dei funghi, viene da lui impiegato per alimentare lombrichi che lo trasformano in compost, e costituiscono essi stessi saporito cibo per pesci di allevamento. L'acqua, infine, utilizzata per allevare i pesci, unisce l'*acquacoltura* alla coltivazione delle piante senza terra, con la tecnica dell'*acquaponica*. Non viene, infatti, scaricata nelle fogne per il ricambio abituale, bensì riutilizzata per la coltura di ortaggi. In pratica, si utilizza l'azoto e il fosforo delle deiezioni disperse nell'acqua dai pesci insieme ai resti del mangime, per fertilizzare e alimentare le piante in coltura *idroponica* (cioè con le radici immerse direttamente nell'acqua). Fondando la sua “*Funghi espresso*” (la *start up* innovativa per produrre funghi dai fondi di caffè) non nasconde l'ambizione di diffondere un nuovo modello di agricoltura sostenibile, unendo la ricerca tecnologica alla eliminazione degli sprechi. «*È l'agricoltura urbana che deve essere promossa*», afferma, «*per ridurre le emissioni di gas serra nei trasporti e riutilizzare al meglio gli scarti che produciamo*».

Luigi Granatello



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

WhatsApp 389 926 2607

www.otticavolante.com info@otticavolante.com



La storica caserma borbonica di Casagiove si apre sempre più all'arte. Il Quartiere Militare ha ospitato, infatti, l'evento artistico culturale *Space/Body/Art & Feel in this Time*. Una sorta di celebrazione delle arti contemporanee manifeste attraverso differenti generi e tecniche. A curare l'iniziativa è stata Giovanna D'Amico, artista casertana che, da anni, si occupa di svelare il corpo umano declinandolo tramite linguaggi espressivi che vanno dalle arti visive alle performance, passando per le installazioni e le esibizioni musicali. A precedere l'evento vero e proprio, promosso dal Comune di Casagiove, la presentazione delle opere pittoriche e scultoree in mostra con gli interventi dei critici d'arte Enzo Battarra e Massimo Sgroi. A seguire la prima performance intitolata *The piano and body*, a cura di Giorgia Ingallina e Sabrina Benciveniga, giovani studentesse del Liceo Artistico Leonardo da Vinci di Aversa. Entrambe si sono esibite in un'azione, caratterizzata dalla musica di un piano e dallo sviluppo di una serie di passi di danza contemporanea, concepita ispirandosi ai temi universali del "tempo presente". Quindi, Giovanni D'Amico che ha dato vita a una sorta di happening contraddistinto dall'esecuzione di ben tre performance. *Empty n. 38* è stato il titolo della sua prima esibizione, con musica a cura di "Bassina Crew". Subito dopo la stessa autrice ha presentato *Heavy*, animazione inedita di interazione con il pubblico, con musica a cura di Salvatore Turnaturi al sax tenore e soprano e Antonello Cantiello dell'EWI Soundscape progetto HeRoipnoIES. A concludere la kermesse artistica l'ultima performance, *The War*, composta da corpo, colore e tela. Enzo Battarra scrive: «Il corpo dell'artista è il corpo mistico dell'arte. Lo sa Giovanna D'Amico che usa la propria struttura somatica come strumento d'arte. Non solo superficie cutanea che si colora, ma anche

La bianca di Beatrice



macchina della fisicità, vissuta e segnata, trafitta, imprigionata da filo spinato. È un corpo che lascia tracce cromatiche ma è esso stesso la traccia di un dolore universale, di cui l'artista si fa interprete e martire». E ancora: «L'artista si pone come baluardo della nuda verità, oppone il proprio corpo agli inganni del tempo. Espone un cervello chiuso nel vetro, congelato, inoperoso. Il sistema ha il sopravvento sull'umanità proprio perché i cervelli sono atrofizzati, conservati in formalina. C'è un rimando continuo tra le performance e le opere su superficie, un richiamarsi a vicenda, un rincorrersi, un desiderarsi. È un'arte sociale quella di Giovanna D'Amico, un'arte che dà un ruolo all'artista. Fosse anche il sacrificio del corpo!». La serata si è conclusa con l'esibizione di ArT of FIRE, a cura di Luigi Di Palo, autore poliedrico che si è esibito mostrando al pubblico l'arte del fuoco accompagnato dalla musica di Salvatore Mattacino e Marcello Giuliano. «È accaduto qualcosa di bello», racconta l'artista sulla sua pagina Facebook. A immortalare gli eventi le splendide immagini del fotografo Giuseppe Sorbo.



Macchia di Maria Beatrice Crisci

Maria Beatrice Crisci

ONDAWEBTV
www.ondawebtv.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione